CAPITOLO

4

L'*Iliade* (II): Ettore, Patroclo, Priamo

«ἔτλην δ᾽ οἷ᾽ οὔ πώ τις ἐπιχθόνιος βροτὸς ἄλλος, / ἀνδρὸς παιδοφόνοιο ποτὶ στόμα χεῖρ᾽ ὀρέγεσθαι»: *«ho sopportato ciò che nessun altro mortale sulla terra ha mai sopportato, portare alla bocca la mano dell'uomo che mi ha ucciso i figli» (Omero, Iliade XXIV 505–506; traduzione della redazione).*

OBIETTIVI

1. conoscere la seconda metà dell'*Iliade* attraverso Ettore, Patroclo e Priamo, dal libro VI al libro XXIV;
2. leggere in metrica, tradurre e interpretare l'incontro di Ettore e Andromaca, le due sorti di Achille, la morte di Ettore e la supplica di Priamo;
3. riconoscere i tipi e le funzioni della similitudine omerica e la «doppia motivazione» divina e umana;
4. riconoscere il verbo omerico: aumento facoltativo, desinenze e infiniti epici, congiuntivo, iterativi, forme di εἰμί, κε(ν), tmesi;
5. confrontare la traduzione di Vincenzo Monti con il testo greco e con una traduzione letterale;
6. tradurre un brano di Plutarco sul rapporto tra Alessandro e l'*Iliade*.

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 Ettore, Patroclo, Priamo: la seconda metà dell'Iliade 2
4.2 Antologia: Ettore, Achille, Priamo 8
4.3 Letture in traduzione e critica 25
4.4 Lingua omerica III: il verbo 28
4.5 Laboratorio di traduzione: Alessandro e l'Iliade 33

Greco 3 · Parte I · Omero e l'epica · versione 1.0
Capitolo 4: L'Iliade (II): Ettore, Patroclo, Priamo · pagine 119–160 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo precedente hai letto l'inizio dell'*Iliade*: l'ira di Achille, la lite con Agamennone, il ritiro dell'eroe dalla guerra. Ma un poema intitolato a Ilio non racconta solo i Greci. A metà del libro VI la scena si sposta dentro le mura: un guerriero troiano torna in città, parla con la madre, con il fratello, con la moglie, prende in braccio il figlio. È **Ettore**, e da quel momento il poema ha due centri. In questo capitolo seguiamo la seconda metà dell'*Iliade* attraverso tre personaggi: Ettore, che difende una città; **Patroclo**, la cui morte riporta Achille in battaglia; **Priamo**, il vecchio re che va di notte nella tenda dell'uccisore di suo figlio. Leggerai in greco l'addio di Ettore e Andromaca, le due sorti di Achille, la morte di Ettore e l'incontro di Priamo con Achille, e imparerai a riconoscere le forme del verbo omerico.

4.1 Ettore, Patroclo, Priamo: la seconda metà dell'*Iliade*

4.1.1 Ettore e la città

Nel campo acheo ci sono soltanto uomini: re, guerrieri, araldi, schiave catturate. Troia invece è una città intera, una πόλις con le sue mura e le sue porte, i templi, le case, le donne, i vecchi e i bambini. Nel libro VI Ettore lascia per un giorno il campo di battaglia e attraversa questo mondo: la madre Ecuba, a cui chiede di portare un'offerta ad Atena; il fratello Paride, che trova in casa accanto a Elena; infine la moglie **Andromaca** e il figlio, che incontra presso le **porte Scee** (VI 392–394). Il bambino, dice il poeta, Ettore lo chiamava Scamandrio, ma gli altri Ἀστυάναξ, «signore della città», «perché Ettore da solo difendeva Ilio» (VI 402–403): il nome del figlio è un elogio del padre.

Ettore non è un Achille sfortunato. Achille combatte per la propria τιμή e si ritira quando gliela tolgono; Ettore combatte perché dietro di lui c'è una città che dipende da lui. Il suo sentimento dominante è l'αἰδώς (cap. 3): ha vergogna dei Troiani e delle Troiane (VI 442), cioè del giudizio della sua comunità. Sa che Troia cadrà (VI 447–449) e combatte lo stesso. Per questo molti lettori, già antichi, hanno visto in lui l'eroe più vicino a noi: un uomo con una famiglia, un dovere e la consapevolezza della sconfitta.

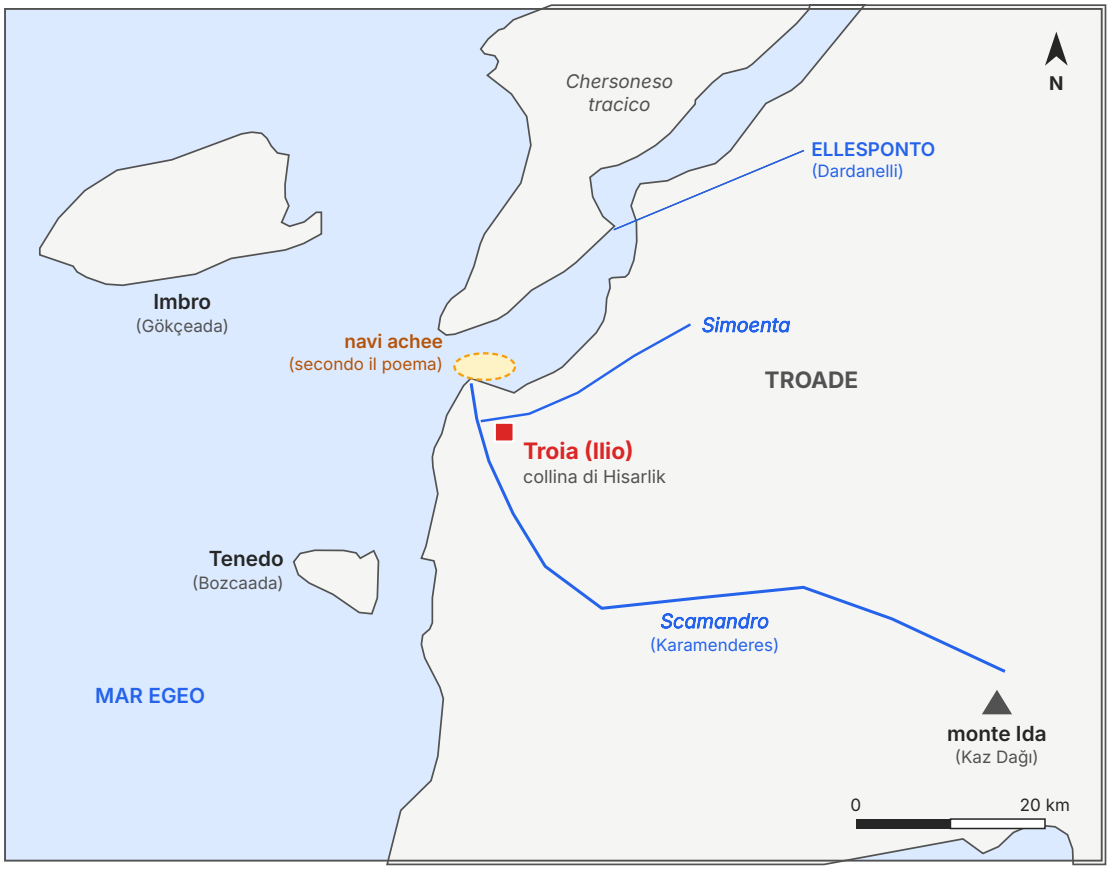


Figura 4.1 La Troade, in forma schematica, con la costa attuale. La collina di Hisarlik, dove si trovano le rovine identificate con Troia, domina la pianura dello Scamandro e del Simoenta; nell'antichità il mare entrava più a fondo nella pianura, che i fiumi hanno poi colmato con i loro detriti. I nomi sono quelli dei poemi; tra parentesi alcuni nomi moderni.

La Figura 4.1 mostra lo spazio del poema: la pianura dello **Scamandro** e del **Simoenta** tra la città e le navi achee sulla riva dell'**Ellesponto**, l'isola di **Tenedo** e, alle spalle, il monte **Ida**, da cui Zeus osserva la battaglia. Ogni avanzata o ritirata si misura sull'asse che va dalla città alle navi.

4.1.2 Patroclo e la svolta

Dopo la sconfitta del secondo giorno di battaglia, nel libro IX Agamennone manda tre ambasciatori nella tenda di Achille: **Fenice**, il vecchio maestro dell'eroe, **Aiace** e **Odisseo**. Promettono doni immensi e la restituzione di Briseide. Achille rifiuta, e nella sua risposta (IX 308–429) mette in discussione il codice eroico stesso: che valore hanno i doni, se il valoroso e il vile rice-

vono lo stesso onore e muoiono allo stesso modo? È in questo discorso che racconta le due sorti che la madre gli ha predetto (IX 410–416, che leggerai in greco).

Nei libri XI–XV i Troiani respingono gli Achei fino alle navi; Ettore sfonda il muro del campo (XII) e arriva a minacciare le navi con il fuoco. Allora **Patroclo**, il compagno più caro di Achille, piange davanti all'amico, che lo paragona a una bambina che si aggrappa alla veste della madre (XVI 7–10), e ottiene di scendere in battaglia con le armi di Achille. Il libro XVI è la sua aristia: respinge i Troiani, uccide **Sarpedone**, figlio di Zeus, e si spinge fin sotto le mura. Lì lo colpisce alle spalle Apollo, poi lo ferisce il giovane troiano Euforbo, e infine Ettore lo finisce (XVI 784–857). Morendo, Patroclo predice a Ettore la sua fine per mano di Achille (XVI 851–854).

La morte di Patroclo è la svolta del poema. L'ira di Achille cambia oggetto: non più Agamennone, ma Ettore. Quando la madre Teti gli ricorda che, se ucciderà Ettore, la sua morte verrà subito dopo (XVIII 96), Achille risponde che vuole morire subito, perché non ha saputo difendere l'amico (XVIII 98–100). Così sceglie consapevolmente la prima delle due sorti del libro IX. Il dio Efesto gli forgia nuove armi, e la descrizione dello **scudo** (XVIII 478–608) apre, in mezzo alla guerra, una finestra sull'intero mondo umano.

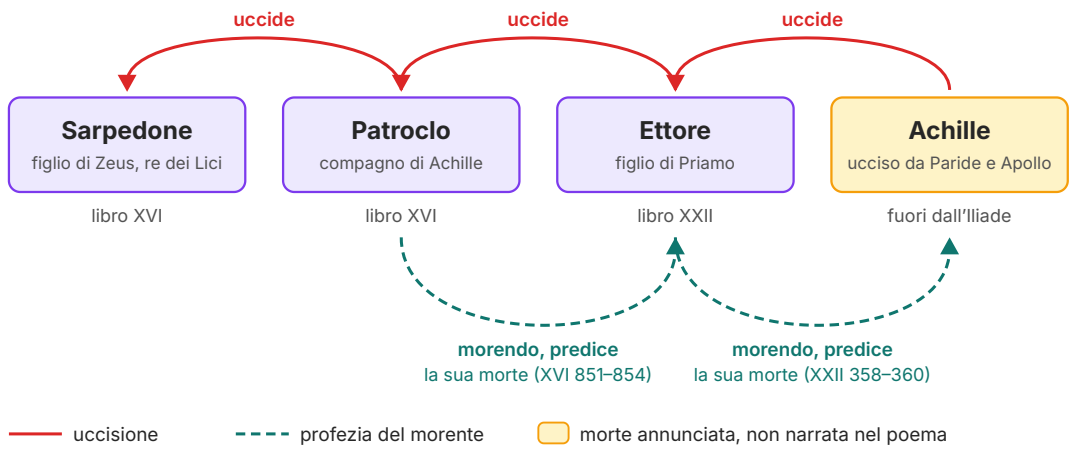


Figura 4.2 La catena delle uccisioni e delle profezie. Ogni morte annuncia la successiva: Patroclo, morendo, predice la morte di Ettore; Ettore, morendo, predice quella di Achille, che l'*Iliade* non racconta (la narravano i poemi del Ciclo, cap. 7).

Le morti dei grandi eroi formano così una catena (Figura 4.2), e ogni vincitore riceve dalla sua vittima una **profezia del morente**: chi muore, secondo una credenza diffusa nel mondo antico, vede il futuro. L'*Iliade* si chiude prima della morte di Achille, ma la annuncia più volte e la lascia sempre all'orizzonte.

4.1.3 La morte di Ettore

Tornato in battaglia, Achille fa strage di Troiani (XX–XXI) e combatte perfino con il fiume Scamandro, che si ribella perché il suo letto è ingombro di cadaveri. I Troiani si rifugiano dentro le mura; resta fuori soltanto Ettore, davanti alle porte Scee. I genitori lo supplicano di rientrare (XXII 33–89), ma Ettore, che la sera prima ha respinto il consiglio di Polidamante di ritirarsi in città, ora non vuole affrontare il rimprovero dei Troiani (XXII 99–107). Quando Achille gli si avvicina, fugge: tre volte i due girano intorno alle mura. Poi Zeus pesa sulla bilancia d'oro le sorti dei due eroi, e quella di Ettore scende verso l'Ade (XXII 209–213).

Atena prende l'aspetto di Deifobo, il fratello più caro di Ettore, e lo convince a fermarsi e a combattere insieme a lui (XXII 226–231). Quando Ettore si volta per chiedere a Deifobo una seconda lancia, non trova nessuno, e capisce: «ahimè, davvero gli dèi mi hanno chiamato alla morte» (XXII 297). Non si lamenta e non fugge più: «che io non muoia senza lottare e senza gloria, ma dopo aver compiuto qualcosa di grande, che lo sappiano anche i posteri» (XXII 304–305). Achille lo colpisce alla gola. Seguono le ultime parole di Ettore, che leggerai in greco (XXII 337–363), e lo scempio del cadavere: Achille gli fora i talloni, lo lega al carro e lo trascina nella polvere davanti alla città (XXII 395–404). Dalle mura assistono Priamo, Ecuba e infine Andromaca, che sviene e poi intona sul marito il **lamento funebre** (γόος), il canto rituale con cui le donne piangevano i morti.

4.1.4 Priamo e Achille

Il libro XXIV si apre con Achille che non riesce a dormire e ogni mattina trascina il corpo di Ettore intorno alla tomba di Patroclo. Gli dèi ne hanno pietà, e decidono: Teti convincerà il figlio ad accettare il riscatto (ἄποινα, cap. 3), e Iride dirà a Priamo di portarlo. Il vecchio re parte di notte con un solo araldo; il dio **Ermes**, in aspetto di giovane, lo guida tra le sentinelle addormentate fino alla tenda di Achille. Qui Priamo compie i gesti della **supplica**: abbraccia le ginocchia di Achille e bacia le mani che gli hanno ucciso i figli (XXIV 477–479).

Achille e Priamo piangono insieme, l'uno il padre lontano e l'amico morto, l'altro il figlio. Poi Achille solleva il vecchio e gli parla della condizione umana: sul pavimento di Zeus stanno due vasi, uno di mali e uno di beni; agli uomini il dio dà mali mescolati a beni, oppure soltanto mali; nessuno riceve solo beni (XXIV 525–533). L'ira di Achille finisce qui, non con una vittoria ma con la **pietà**, ἔλεος, per un nemico in cui riconosce il proprio padre. Achille concede una tregua: nove giorni di lutto, il decimo la sepoltura, l'undicesimo il tumulo, il dodicesimo, se necessario, la battaglia (XXIV 664–667). Il poema si chiude sul funerale del nemico: «così celebravano le esequie di Ettore domatore di cavalli» (XXIV 804).

4.1.5 Le similitudini

La **similitudine** omerica è un paragone sviluppato, introdotto di solito da ὡς, ὡς ὅτε, ἠΰτε e chiuso da ὥς «così»: il poeta interrompe il racconto e descrive per alcuni versi una scena di un

altro mondo, che ha con quella narrata uno o più **punti di contatto** (i grammatici lo chiamano con il latino *tertium comparationis*). Le similitudini sono più fitte nelle scene di battaglia, e il loro mondo è quasi sempre diverso da quello della guerra: animali, fenomeni naturali, lavori dei campi, vita di tutti i giorni. È lì che l'*Iliade* ci mostra la pace che i suoi eroi hanno perduto.



Figura 4.3 Una tipologia delle similitudini dell'*Iliade*, con un esempio per ciascun tipo. I tipi non sono rigidi: molte similitudini uniscono natura e vita umana.

Come mostra la Figura 4.3, possiamo distinguere quattro grandi gruppi. Il più ampio è quello della **natura selvaggia**: leoni e cinghiali, uccelli rapaci, incendi, tempeste, piene di fiumi. Quando Priamo vede Achille correre nella pianura, le sue armi brillano come la stella che chiamano «cane di Orione», la più luminosa, «ma è un segno di sventura e porta molta febbre ai miseri mortali» (XXII 26–31). Il secondo gruppo viene dal **lavoro**: la battaglia in equilibrio è come la bilancia di una filatrice onesta che pesa la lana «per procurare ai figli una misera paga» (XII 433–435). Il terzo è quello dell'**infanzia**: Apollo abbatte il muro acheo come un bambino che sulla spiaggia disfa i castelli di sabbia (XV 362–364). Il quarto mette in scena una **situazione umana**: Achille che guarda Priamo entrare è come chi vede arrivare in casa un esule che ha ucciso un uomo (XXIV 480–483).

La similitudine rallenta il racconto nel momento di massima tensione, rende visibile qualcosa (la luce, la velocità, la forza) con un'immagine nota a chi ascolta e introduce un punto di vista: la filatrice ci ricorda che anche una guerra di eroi è fatta, per qualcuno, di fatica e di bisogno. A volte rovescia i ruoli: in XXIV 480–483 l'assassino in cerca di asilo è Priamo, ma chi ha ucciso è Achille.

DA RICORDARE

Lessico d'autore · Le parole di Ettore e di Priamo

Le forme omeriche sono seguite, dopo il segno =, dalla forma attica corrispondente.

- ἄλοχος, -ου, ἡ «sposa»; πόσις, -ιος, ὁ «sposo» (att. ἀνήρ); παρακοίτης, -ου, ὁ «sposo» (lett. «compagno di letto»)
- χήρη = χήρα «vedova»; ὀρφανικός, -ή, -όν «orfano»
- πάϊς = παῖς «figlio, bambino»; τέκος, -εος, τό «figlio»; κασίγνητος = ἀδελφός «fratello»
- τοκεύς, -ῆος, ὁ «genitore» (plur. τοκῆες)
- ἦμαρ, -ατος, τό = ἡμέρα «giorno»: δούλιον ἦμαρ «il giorno della schiavitù», ἐλεύθερον ἦμαρ «il giorno della libertà»
- δάκρυ, -υος, τό «lacrima»; γόος, -ου, ὁ «lamento funebre»; ἄλγος, -εος, τό «dolore»
- ἐλεαίρω = ἐλεέω «ho pietà»; ἔλεος, -ου, ὁ «pietà»
- αἰδέομαι «provo rispetto, ho vergogna di»; αἰδώς, -οῦς, ἡ «rispetto, pudore»
- λίσσομαι «supplico»; γουνάζομαι «supplico abbracciando le ginocchia» (γόνυ, γούνατος = att. γόνατος)
- ἄποινα, -ων, τά «riscatto»; λύομαι (medio) «riscatto, faccio liberare»
- μοῖρα, -ης, ἡ e αἶσα, -ης, ἡ «parte assegnata, destino»; πότμος, -ου, ὁ «sorte (di morte)»; κήρ, κηρός, ἡ «sorte di morte»
- θυμός «animo, impulso»; φρήν, φρενός, ἡ (spesso plur.) «mente, cuore»
- ψυχή «anima, soffio vitale» (in Omero quello che lascia il corpo alla morte); ἥβη «giovinezza»
- κλέος, -εος, τό «gloria» (κλέος ἄφθιτον «gloria immortale»); νόστος, -ου, ὁ «ritorno»
- πύργος, -ου, ὁ «torre»; τεῖχος, -εος, τό «muro»; ἄστυ, -εος, τό «città» (l'abitato); πτόλις = πόλις
- ἀνδροφόνος, -ον «che uccide uomini», epiteto di Ettore e delle mani di Achille

4.1.6 Dèi e uomini

Nell'*Iliade* gli dèi intervengono di continuo, ma gli uomini restano responsabili delle loro scelte: Ettore resta fuori dalle mura per αἰδώς, Achille sceglie di vendicare Patroclo sapendo che morirà. Anche il destino ha più nomi: la **μοῖρα** (o αἶσα) è la «parte» assegnata a ciascuno; la **κήρ** è la sorte di morte, quasi una presenza personale, che Zeus pesa sulla bilancia. Su questo rapporto torneremo nella Pagina critica.

IN SINTESI

In sintesi: l'*Iliade* dal libro VI al libro XXIV

- Libro VI: Ettore in città; l'incontro con Andromaca e Astianatte alle porte Scee.
- Libro IX: l'ambasceria di Fenice, Aiace e Odisseo; Achille rifiuta i doni e racconta le sue due sorti.
- Libri XI–XV: i Troiani respingono gli Achei; Ettore sfonda il muro e arriva alle navi.
- Libro XVI: Patroclo combatte con le armi di Achille, uccide Sarpedone ed è ucciso da Apollo, Euforbo ed Ettore.
- Libro XVIII: il dolore di Achille, la scelta della morte, lo scudo forgiato da Efesto.
- Libri XX–XXII: Achille torna in battaglia; uccide Ettore e ne oltraggia il cadavere.
- Libro XXIII: i funerali di Patroclo e i giochi in suo onore.
- Libro XXIV: Priamo nella tenda di Achille, il riscatto del corpo, i funerali di Ettore.
- Le similitudini portano nella guerra il mondo della natura, del lavoro e della pace.
- Gli dèi intervengono, ma gli uomini restano responsabili delle loro scelte.

4.2 Antologia: Ettore, Achille, Priamo

I testi greci di questa sezione seguono l'edizione oxoniense di D. B. Monro e T. W. Allen (*Homeri Opera*), letta nella trascrizione digitale del Perseus Project; la punteggiatura è quella dell'edizione. I discorsi diretti non sono chiusi tra virgolette, come nell'edizione: li segnalano le formule di introduzione (τὴν δ' αὖτε προσέειπε…). Le note sono numerate per verso; le forme omeriche già studiate nei capitoli 2 e 3 (genitivi in -οιο, dativi in -οισι, -εσσι, pronomi οἱ, μιν, σφι, duale) sono richiamate solo quando servono.

DA RICORDARE

Leggere ad alta voce

Prima di tradurre, leggi ogni brano in metrica, almeno due volte. Fai una piccola pausa alla cesura (quasi sempre dopo il primo elemento del terzo piede o tra le due brevi del terzo piede) e una più lunga alla fine di ogni frase, non di ogni verso: nei discorsi di Andromaca e di Priamo il senso scavalca spesso il verso (ἢ τάχα χήρη / σεῦ ἔσομαι, VI 408–409), e la voce deve accompagnarlo. Cambia tono quando cambia chi parla: le formule τὴν δ' αὖτε προσέειπε… e ὣς εἰπών… ti dicono dove inizia e dove finisce ogni discorso.

4.2.1 Ettore e Andromaca (VI 405–496)

Ettore ha cercato Andromaca in casa senza trovarla: la moglie, saputo che i Troiani erano in difficoltà, è corsa sulla grande torre di Ilio con il figlio e la nutrice. Ettore la incontra mentre sta

per uscire dalla città, alle porte Scee. Il dialogo ha tre tempi: la preghiera di Andromaca (vv. 405–439), la risposta di Ettore (vv. 440–465), la scena del bambino e il congedo (vv. 466–496).

La preghiera di Andromaca (vv. 405–439)

Tabella 4.1 Omero, *Iliade* VI 405–439: Andromaca prega Ettore di restare (ed. Monro–Allen).

v.	Testo
405	Ἀνδρομάχη δέ οἱ ἄγχι παρίστατο δάκρυ χέουσα,
	ἕν τ' ἄρα οἱ φῦ χειρὶ ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε·
	δαιμόνιε φθίσει σε τὸ σὸν μένος, οὐδ' ἐλεαίρεις
	παῖδά τε νηπίαχον καὶ ἔμ' ἄμμορον, ἢ τάχα χήρη
	σεῦ ἔσομαι· τάχα γάρ σε κατακτανέουσιν Ἀχαιοὶ
410	πάντες ἐφορμηθέντες· ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἴη
	σεῦ ἀφαμαρτούσῃ χθόνα δύμεναι· οὐ γὰρ ἔτ' ἄλλη
	ἔσται θαλπωρὴ ἐπεὶ ἂν σύ γε πότμον ἐπίσπῃς
	ἀλλ' ἄχε'· οὐδέ μοι ἔστι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ.
	ἦτοι γὰρ πατέρ' ἀμὸν ἀπέκτανε δῖος Ἀχιλλεύς,
415	ἐκ δὲ πόλιν πέρσεν Κιλίκων εὖ ναιετάουσαν
	Θήβην ὑψίπυλον· κατὰ δ' ἔκτανεν Ἠετίωνα,
	οὐδέ μιν ἐξενάριξε, σεβάσσατο γὰρ τό γε θυμῷ,
	ἀλλ' ἄρα μιν κατέκηε σὺν ἔντεσι δαιδαλέοισιν
	ἠδ' ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν· περὶ δὲ πτελέας ἐφύτευσαν
420	νύμφαι ὀρεστιάδες κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο.
	οἳ δέ μοι ἑπτὰ κασίγνητοι ἔσαν ἐν μεγάροισιν
	οἳ μὲν πάντες ἰῷ κίον ἤματι Ἄϊδος εἴσω·
	πάντας γὰρ κατέπεφνε ποδάρκης δῖος Ἀχιλλεὺς
	βουσὶν ἐπ' εἰλιπόδεσσι καὶ ἀργεννῇς οἰέσσι.
425	μητέρα δ', ἣ βασίλευεν ὑπὸ Πλάκῳ ὑληέσσῃ,
	τὴν ἐπεὶ ἄρ δεῦρ' ἤγαγ' ἅμ' ἄλλοισι κτεάτεσσιν,
	ἄψ ὅ γε τὴν ἀπέλυσε λαβὼν ἀπερείσι' ἄποινα,
	πατρὸς δ' ἐν μεγάροισι βάλ' Ἄρτεμις ἰοχέαιρα.

	Ἕκτορ ἀτὰρ σύ μοί ἐσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
430	ἠδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης·
	ἀλλ᾽ ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ μίμν᾽ ἐπὶ πύργῳ,
	μὴ παῖδ᾽ ὀρφανικὸν θήῃς χήρην τε γυναῖκα·
	λαὸν δὲ στῆσον παρ᾽ ἐρινεόν, ἔνθα μάλιστα
	ἀμβατός ἐστι πόλις καὶ ἐπίδρομον ἔπλετο τεῖχος.
435	τρὶς γὰρ τῇ γ᾽ ἐλθόντες ἐπειρήσανθ᾽ οἱ ἄριστοι
	ἀμφ᾽ Αἴαντε δύω καὶ ἀγακλυτὸν Ἰδομενῆα
	ἠδ᾽ ἀμφ᾽ Ἀτρεΐδας καὶ Τυδέος ἄλκιμον υἱόν·
	ἢ πού τίς σφιν ἔνισπε θεοπροπίων ἐὺ εἰδώς,
	ἢ νυ καὶ αὐτῶν θυμὸς ἐποτρύνει καὶ ἀνώγει.

Tabella 4.2 Note a VI 405–439.

v.	nota
405	οἱ = αὐτῷ «a lui»; δάκρυ χέουσα «versando lacrime», formula.
406	ἐν… φῦ: tmesi di ἐνέφυ (aoristo di ἐμφύομαι), con χειρί: «gli si strinse alla mano»; ἔπος τ᾽ ἔφατ᾽ ἔκ τ᾽ ὀνόμαζε «gli disse una parola e lo chiamò per nome», formula (ἐκ… ὀνόμαζε = ἐξονόμαζε).
407	δαιμόνιε vocativo, «sciagurato», rimprovero affettuoso; φθίσει futuro di φθίω «distruggere»; τὸ σὸν μένος: l’articolo ha ancora valore dimostrativo, «questo tuo coraggio».
408	νηπίαχον = νήπιον; ἄμμορον «senza sorte, infelice»; ἢ… ἔσομαι relativa: «che sarò».
409	σεῦ = σοῦ, genitivo di separazione con χήρη; ἔσομαι con un solo σ accanto a ἔσσομαι; κατακτανέουσιν futuro non contratto (att. κατακτενοῦσι).
410	ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἴη: κε + ottativo potenziale (att. ἂν εἴη) «per me sarebbe meglio».
411	σεῦ ἀφαμαρτούσῃ participio aoristo di ἀφαμαρτάνω + genitivo, «privata di te»; χθόνα δύμεναι = δῦναι, infinito aoristo in -μεναι: «scendere sotto terra».
412	θαλπωρή «conforto»; ἐπεὶ ἂν… ἐπίσπῃς temporale eventuale: «quando avrai raggiunto il tuo destino» (πότμον ἐπισπεῖν).
414	ἤτοι «ebbene»; ἁμόν «nostro» (= «mio»), aggettivo possessivo di origine eolica.
415	ἐκ… πέρσεν tmesi di ἐξέπερσε, senza aumento; Κιλίκων: i Cilici di Eezione, padre di Andromaca, abitavano la Troade meridionale; la loro Tebe non è la Tebe di Beozia.
416	κατὰ δ᾽ ἔκτανεν tmesi di κατέκτανε.

417	μιν = αὐτόν; ἐξενάριξε «spogliò delle armi» (ἔναρα «spoglie»); σεβάσσατο aoristo di σέβομαι, σσ metrico: «ne ebbe scrupolo».
419	ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν tmesi di ἐπέχεε: «versò sopra (la terra di) un tumulo»; πτελέας «olmi».
421	οἳ... ἔσαν = οἳ ἦσαν «quelli che erano»; κασίγνητοι «fratelli».
422	ἰῷ... ἤματι «in un solo giorno» (ἰός = εἷς); κίον imperfetto senza aumento di κίω «andare»; Ἄϊδος εἴσω «dentro (la casa) di Ade».
428	βάλ' = ἔβαλε; la morte improvvisa delle donne era attribuita alle frecce di Artemide.
432	θήῃς = θῇς, congiuntivo aoristo di τίθημι «rendere», con μή proibitivo.
434	ἀμβατός = ἀναβατός «scalabile»; ἔπλετο aoristo di πέλομαι, con valore di presente: «è».
436	Αἴαντε δύω duale: i due Aiaci, il Telamonio e il figlio di Oileo.
438	σφιν = αὐτοῖς; ἔνισπε «disse» (aoristo di ἐνέπω); θεοπροπίων ἐὺ εἰδώς «esperto di oracoli».

Traduzione della redazione. 405 Andromaca gli si fermò accanto versando lacrime, gli si strinse alla mano, gli parlò e lo chiamò per nome: «Sciagurato, questo tuo coraggio ti perderà; e non hai pietà del figlio così piccolo, né di me, infelice, che presto sarò vedova di te: presto gli Achei ti uccideranno, **410** lanciandosi tutti insieme contro di te. E per me, se ti perdo, sarebbe meglio scendere sotto terra: non avrò più altro conforto, quando tu avrai raggiunto il tuo destino, ma solo dolori. Non ho più padre né madre veneranda. Mio padre lo uccise il divino Achille, **415** quando distrusse la città popolosa dei Cilici, Tebe dalle alte porte. Uccise Eezione, ma non lo spogliò delle armi: ne ebbe scrupolo nel cuore. Lo bruciò con le sue armi lavorate e sopra gli innalzò un tumulo; e intorno le ninfe dei monti, **420** figlie di Zeus egìoco, piantarono olmi. I sette fratelli che avevo in casa andarono tutti nell'Ade in un solo giorno: tutti li uccise il divino Achille dai piedi veloci, tra i buoi dal passo lento e le pecore bianche. **425** Mia madre, che regnava sotto il Placo boscoso, la portò qui con gli altri beni, poi la liberò, accettando un riscatto immenso; ma nella casa di suo padre la colpì Artemide saettatrice. Ettore, tu per me sei padre e madre veneranda, **430** e fratello; tu sei il mio giovane sposo. Abbi pietà, allora, e resta qui sulla torre: non rendere orfano il bambino e vedova la tua sposa. Ferma l'esercito presso il caprifico, dove la città è più facile da scalare e il muro si può assalire. **435** Tre volte, venuti in quel punto, hanno tentato l'attacco i più forti, intorno ai due Aiaci, al glorioso Idomeneo, agli Atridi e al forte figlio di Tideo: o glielo ha detto qualcuno che conosce bene gli oracoli, o li spinge e li incita il loro stesso cuore».

Interpretazione. Andromaca costruisce il suo discorso come un lamento funebre anticipato: è già «vedova» (v. 408) e racconta la distruzione della sua famiglia per mano di Achille. Il centro è nei vv. 429–430: Ettore è per lei padre, madre, fratello e sposo, cioè tutto ciò che la guerra le ha tolto. Il consiglio militare finale (vv. 433–439) è la proposta concreta di una donna che vuole salvare il marito senza chiedergli di disonorarsi.

La risposta di Ettore (vv. 440–465)

Tabella 4.3 Omero, *Iliade* VI 440–465: la risposta di Ettore.

v.	Testo
440	τὴν δ' αὖτε προσέειπε μέγας κορυθαίολος Ἕκτωρ·
	ἦ καὶ ἐμοὶ τάδε πάντα μέλει γύναι· ἀλλὰ μάλ' αἰνῶς
	αἰδέομαι Τρῶας καὶ Τρῳάδας ἑλκεσιπέπλους,
	αἴ κε κακὸς ὣς νόσφιν ἀλυσκάζω πολέμοιο·
	οὐδέ με θυμὸς ἄνωγεν, ἐπεὶ μάθον ἔμμεναι ἐσθλὸς
445	αἰεὶ καὶ πρώτοισι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι
	ἀρνύμενος πατρός τε μέγα κλέος ἠδ' ἐμὸν αὐτοῦ.
	εὖ γὰρ ἐγὼ τόδε οἶδα κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν·
	ἔσσεται ἦμαρ ὅτ' ἄν ποτ' ὀλώλῃ Ἴλιος ἱρὴ
	καὶ Πρίαμος καὶ λαὸς ἐϋμμελίω Πριάμοιο.
450	ἀλλ' οὔ μοι Τρώων τόσσον μέλει ἄλγος ὀπίσσω,
	οὔτ' αὐτῆς Ἑκάβης οὔτε Πριάμοιο ἄνακτος
	οὔτε κασιγνήτων, οἵ κεν πολέες τε καὶ ἐσθλοὶ
	ἐν κονίῃσι πέσοιεν ὑπ' ἀνδράσι δυσμενέεσσιν,
	ὅσσον σεῦ, ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων
455	δακρυόεσσαν ἄγηται ἐλεύθερον ἦμαρ ἀπούρας·
	καί κεν ἐν Ἄργει ἐοῦσα πρὸς ἄλλης ἱστὸν ὑφαίνοις,
	καί κεν ὕδωρ φορέοις Μεσσηΐδος ἢ Ὑπερείης
	πόλλ' ἀεκαζομένη, κρατερὴ δ' ἐπικείσετ' ἀνάγκη·
	καί ποτέ τις εἴπῃσιν ἰδὼν κατὰ δάκρυ χέουσαν·
460	Ἕκτορος ἥδε γυνὴ ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι
	Τρώων ἱπποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο.
	ὥς ποτέ τις ἐρέει· σοὶ δ' αὖ νέον ἔσσεται ἄλγος
	χήτεϊ τοιοῦδ' ἀνδρὸς ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ.
	ἀλλά με τεθνηῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτοι

465 πρίν γέ τι σῆς τε βοῆς σοῦ θ' ἑλκηθμοῖο πυθέσθαι.

Tabella 4.4 Note a VI 440–465.

v.	nota
440	τὴν δ' αὖτε προσέειπε formula che introduce la risposta; κορυθαίολος «dall'elmo scintillante», epiteto di Ettore.
442	αἰδέομαι + accusativo «provo vergogna davanti a»; ἑλκεσιπέπλους «dal lungo peplo». Lo stesso verso torna in XXII 105, quando Ettore decide di restare fuori dalle mura.
443	αἴ κε = ἐάν (αἰ forma eolica per εἰ); ἀλυσκάζω congiuntivo «mi tengo lontano»; νόσφιν + genitivo «lontano da».
444	ἄνωγεν perfetto con valore di presente, «comanda»; μάθον = ἔμαθον; ἔμμεναι = εἶναι.
446	ἀρνύμενος «cercando di ottenere»; ἐμὸν αὐτοῦ «il mio stesso».
448	ἔσσεται = ἔσται; ὅτ' ἄν… ὀλώλῃ congiuntivo perfetto, temporale eventuale: «quando sarà perita»; ἱρή = ἱερά.
449	ἐϋμμελίω «dalla buona lancia di frassino», genitivo in -ω.
450	τόσσον… ὅσσον (v. 454) = τόσον… ὅσον, σσ metrico; ὀπίσσω «in futuro».
452	οἵ κεν… πέσοιεν: κε + ottativo potenziale, «che potranno cadere»; πολέες = πολλοί.
455	ἄγηται congiuntivo medio «si porti via»; ἐλεύθερον ἦμαρ ἀπούρας «togliendoti il giorno della libertà» (ἀπούρας participio aoristo di ἀπαυράω).
456	κεν… ὑφαίνοις, φορέοις (v. 457): ottativi potenziali; ἑοῦσα = οὖσα; πρὸς ἄλλης «agli ordini di un'altra».
457	Μεσσηΐδος ἢ Ὑπερείης: due fonti della Grecia, al genitivo («l'acqua della…»).
458	ἀεκαζομένη «contro voglia»; ἐπικείσετ' futuro di ἐπίκειμαι «incomberà».
459	εἴπῃσιν = εἴπῃ, congiuntivo aoristo con desinenza -ῃσι.
460	ἀριστεύεσκε imperfetto iterativo: «era sempre il migliore».
463	χήτεϊ «per la mancanza» (dativo di causa di χῆτος) + genitivo; ἀμύνειν infinito di fine: «che tenga lontano».
464	τεθνηῶτα = τεθνεῶτα participio perfetto; χυτὴ… γαῖα «la terra ammucchiata», il tumulo; καλύπτοι ottativo desiderativo.
465	πρίν + infinito «prima di»; ἑλκηθμοῖο «del tuo essere trascinata via»; πυθέσθαι infinito aoristo di πυνθάνομαι.

Traduzione della redazione. 440 E a lei rispose il grande Ettore dall'elmo scintillante: «Anch'io penso a tutto questo, donna; ma ho troppa vergogna dei Troiani e delle Troiane dal lungo peplo, se come un vile mi tengo lontano dalla guerra. E non me lo comanda nemmeno il cuore, perché

ho imparato a essere valoroso **445** sempre, e a combattere tra i primi Troiani, conquistando una grande gloria per mio padre e per me stesso. Lo so bene, nella mente e nel cuore: verrà un giorno in cui perirà la sacra Ilio, e Priamo, e il popolo di Priamo dalla buona lancia. **450** Ma non mi angoscia tanto il dolore futuro dei Troiani, né quello di Ecuba stessa o del re Priamo, né quello dei fratelli, che molti e valorosi cadranno forse nella polvere sotto i colpi dei nemici, quanto il tuo, quando uno degli Achei dalle tuniche di bronzo **455** ti porterà via in lacrime, togliendoti il giorno della libertà; e ad Argo forse tesserai la tela agli ordini di un'altra, porterai l'acqua della fonte Messeide o Iperea, molto contro voglia, e una dura necessità ti sarà addosso. E un giorno qualcuno dirà, vedendoti piangere: **460** "Questa è la moglie di Ettore, che era sempre il migliore in battaglia tra i Troiani domatori di cavalli, quando combattevano intorno a Ilio". Così dirà un giorno qualcuno; e per te sarà un dolore nuovo, perché ti mancherà un uomo come me, a tenere lontano il giorno della schiavitù. Ma che io sia morto, e la terra del tumulo mi copra, **465** prima di sentire le tue grida, mentre ti trascinano via».

Interpretazione. Ettore non risponde al consiglio militare: risponde con l'αἰδώς (v. 442) e con ciò che ha «imparato» (v. 444). Poi fa una cosa che nessun altro eroe del poema fa: immagina il futuro della sua città dopo la propria morte. La parola altrui (vv. 460–461) gli darà gloria e a lei dolore; e il discorso finisce con l'unico desiderio che gli resta, morire prima di vedere la moglie schiava.

Il bambino e il congedo (vv. 466–496)

Tabella 4.5 Omero, *Iliade* VI 466–496: Ettore, Astianatte e il congedo.

v.	Testo
466	ὣς εἰπὼν οὗ παιδὸς ὀρέξατο φαίδιμος Ἕκτωρ·
	ἄψ δ' ὃ πάϊς πρὸς κόλπον ἐϋζώνοιο τιθήνης
	ἐκλίνθη ἰάχων πατρὸς φίλου ὄψιν ἀτυχθεὶς
	ταρβήσας χαλκόν τε ἰδὲ λόφον ἱππιοχαίτην,
470	δεινὸν ἀπ' ἀκροτάτης κόρυθος νεύοντα νοήσας.
	ἐκ δ' ἐγέλασσε πατήρ τε φίλος καὶ πότνια μήτηρ·
	αὐτίκ' ἀπὸ κρατὸς κόρυθ' εἵλετο φαίδιμος Ἕκτωρ,
	καὶ τὴν μὲν κατέθηκεν ἐπὶ χθονὶ παμφανόωσαν·
	αὐτὰρ ὅ γ' ὃν φίλον υἱὸν ἐπεὶ κύσε πῆλέ τε χερσὶν
475	εἶπε δ' ἐπευξάμενος Διί τ' ἄλλοισίν τε θεοῖσι·
	Ζεῦ ἄλλοι τε θεοὶ δότε δὴ καὶ τόνδε γενέσθαι
	παῖδ' ἐμὸν ὡς καὶ ἐγὼ περ ἀριπρεπέα Τρώεσσιν,

	ὦδε βίην τ’ ἀγαθόν, καὶ Ἰλίου ἶφι ἀνάσσειν·
	καί ποτέ τις εἴπῃσι πατρός γ’ ὅδε πολλὸν ἀμείνων
480	ἐκ πολέμου ἀνιόντα· φέροι δ’ ἔναρα βροτόεντα
	κτείνας δῃΐον ἄνδρα, χαρείη δὲ φρένα μήτηρ.
	ὣς εἰπὼν ἀλόχοιο φίλης ἐν χερσὶν ἔθηκε
	παῖδ’ ἑόν· ἣ δ’ ἄρα μιν κηώδεϊ δέξατο κόλπῳ
	δακρυόεν γελάσασα· πόσις δ’ ἐλέησε νοήσας,
485	χειρί τέ μιν κατέρεξεν ἔπος τ’ ἔφατ’ ἔκ τ’ ὀνόμαζε·
	δαιμονίη μή μοί τι λίην ἀκαχίζεο θυμῷ·
	οὐ γάρ τίς μ’ ὑπὲρ αἶσαν ἀνὴρ Ἄϊδι προϊάψει·
	μοῖραν δ’ οὔ τινά φημι πεφυγμένον ἔμμεναι ἀνδρῶν,
	οὐ κακὸν οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται.
490	ἀλλ’ εἰς οἶκον ἰοῦσα τὰ σ’ αὐτῆς ἔργα κόμιζε
	ἱστόν τ’ ἠλακάτην τε, καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε
	ἔργον ἐποίχεσθαι· πόλεμος δ’ ἄνδρεσσι μελήσει
	πᾶσι, μάλιστα δ’ ἐμοί, τοὶ Ἰλίῳ ἐγγεγάασιν.
	ὣς ἄρα φωνήσας κόρυθ’ εἵλετο φαίδιμος Ἕκτωρ
495	ἵππουριν· ἄλοχος δὲ φίλη οἶκον δὲ βεβήκει
	ἐντροπαλιζομένη, θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέουσα.

Tabella 4.6 Note a VI 466–496.

v.	nota
466	οὗ = ἑοῦ, possessivo, «suo»; ὀρέξατο (senza aumento) + genitivo, «tese le braccia verso».
467	ὃ πάϊς «egli, il bambino»: l’articolo è ancora un pronome; ἐϋζώνοιο τιθήνης «della nutrice dalla bella cintura».
468	ἐκλίνθη aoristo passivo di κλίνω, «si rifugiò piegandosi»; ἰάχων «gridando»; ἀτυχθείς «spaventato» (ἀτύζομαι).
471	ἐκ δ’ ἐγέλασσε tmesi di ἐξεγέλασε, σσ metrico: «scoppiarono a ridere»; il verbo al singolare concorda con il soggetto più vicino.
473	τήν «lo» (l’elmo, κόρυς femminile); παμφανόωσαν «tutto splendente», participio con la vocale ripetuta tipica dei verbi in -άω omerici.

474	ὅν = ἑόν «suo»; κύσε = ἔκυσε «baciò»; πῆλε aoristo di πάλλω «cullò, fece saltare».
478	βίην accusativo di relazione; ἶφι «con forza», forma in -φι; ἀνάσσειν + genitivo Ἰλίου.
479	εἴποι ottativo desiderativo, come φέροι (v. 480) e χαρείη (v. 481); πολλόν = πολύ; ὅδε «costui».
480	ἀνιόντα accusativo, riferito al figlio: «mentre torna»; ἔναρα βροτόεντα «spoglie insanguinate».
484	δακρυόεν γελάσασα «sorridendo tra le lacrime» (δακρυόεν neutro avverbiale).
486	δαιμονίη vocativo femminile; λίην = λίαν; ἀκαχίζεο imperativo presente medio, -εο = att. -ου.
487	ὑπὲρ αἶσαν «contro il destino»; Ἄϊδι dativo di Ἄϊς = Ἅιδης; προϊάψει futuro di προϊάπτω «gettare avanti».
488	πεφυγμένον ἔμμεναι infinito perfetto perifrastico: «essere sfuggito».
489	ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται «una volta che è nato» (ἐπήν = ἐπειδάν).
493	τοί = οἵ: articolo con valore di relativo; ἐγγεγάασιν perfetto, «sono nati».
495	ἵππουριν «dalla coda di cavallo»; οἶκον δέ «verso casa» (-δε di moto a luogo, scritto staccato); βεβήκει piuccheperfetto, «si era avviata».
496	ἐντροπαλιζομένη «voltandosi indietro più volte»; θαλερὸν… δάκρυ «lacrime abbondanti»; κατὰ… χέουσα tmesi.

Traduzione della redazione. 466 Detto così, lo splendido Ettore tese le braccia verso suo figlio; ma il bambino si rifugiò gridando sul petto della nutrice dalla bella cintura, spaventato dall'aspetto del padre: aveva paura del bronzo e del cimiero di crini di cavallo, **470** che vedeva ondeggiare terribile in cima all'elmo. Scoppiarono a ridere il padre e la madre veneranda. Subito lo splendido Ettore si tolse l'elmo dal capo e lo posò a terra, tutto splendente; poi baciò il suo caro figlio, lo fece saltare tra le braccia **475** e disse pregando Zeus e gli altri dèi: «Zeus e voi altri dèi, concedete che anche questo mio figlio diventi, come me, illustre tra i Troiani, altrettanto forte, e che regni con potenza su Ilio; e un giorno qualcuno dica: "È molto più forte del padre", **480** quando torna dalla guerra; e porti le spoglie insanguinate di un nemico ucciso, e gioisca nel cuore la madre». Detto così, mise il figlio tra le braccia della sua sposa; e lei lo accolse nel seno profumato, sorridendo tra le lacrime. Il marito, vedendola, ne ebbe pietà, **485** la accarezzò con la mano, le parlò e la chiamò per nome: «Sciagurata, non affliggerti troppo nel cuore per me: nessuno mi getterà nell'Ade contro il destino; e al destino, ti dico, nessun uomo è mai sfuggito, né vile né valoroso, una volta che è nato. **490** Torna a casa e occupati dei tuoi lavori, il telaio e il fuso, e ordina alle ancelle di attendere al lavoro; alla guerra penseranno gli uomini, tutti quelli che sono nati a Ilio, e io più di tutti». Detto così, lo splendido Ettore riprese l'elmo **495** dalla coda di cavallo; e la sua sposa si avviò verso casa, voltandosi indietro più volte, versando lacrime abbondanti.

Interpretazione. L'elmo, segno del guerriero, separa Ettore dal figlio, che non lo riconosce: per abbracciarlo il padre deve deporlo, e il riso dei genitori interrompe per un attimo la trage-

dia. Ma la preghiera dei vv. 476–481 è ancora tutta eroica, e il congedo divide i ruoli: la casa alla donna, la guerra agli uomini. Ettore riprende l'elmo (v. 494); Andromaca si volta indietro più volte (v. 496): è l'ultima volta che si vedono vivi.

4.2.2 Le due sorti di Achille (IX 410–416)

Nella risposta agli ambasciatori Achille spiega perché vuole tornare a Ftia: la madre Teti gli ha rivelato che il suo destino ha due strade possibili. Questi sette versi sono il centro ideale del poema: Achille li ripete agli ambasciatori, ma poi, morto Patroclo, sceglierà la prima strada.

Tabella 4.7 Omero, *Iliade* IX 410–416: le due sorti di Achille.

v.	Testo
410	μήτηρ γάρ τέ μέ φησι θεὰ Θέτις ἀργυρόπεζα
	διχθαδίας κῆρας φερέμεν θανάτοιο τέλος δέ.
	εἰ μέν κ' αὖθι μένων Τρώων πόλιν ἀμφιμάχωμαι,
	ὤλετο μέν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται·
	εἰ δέ κεν οἴκαδ' ἵκωμι φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν,
415	ὤλετό μοι κλέος ἐσθλόν, ἐπὶ δηρὸν δέ μοι αἰὼν
	ἔσσεται, οὐδέ κέ μ' ὦκα τέλος θανάτοιο κιχείη.

Tabella 4.8 Note a IX 410–416.

v.	nota
410	τέ qui non coordina: è il τε «epico», che segnala un fatto noto o stabile; μέ φησι «dice che io»; ἀργυρόπεζα «dai piedi d'argento».
411	διχθαδίας κῆρας «due sorti (di morte) diverse»; φερέμεν = φέρειν; θανάτοιο τέλος δέ «verso il termine della morte»: δέ è il suffisso -δε di moto a luogo, scritto staccato.
412	εἰ μέν κ'… ἀμφιμάχωμαι = att. ἐὰν μὲν… ἀμφιμάχωμαι, protasi dell'eventualità; αὖθι «qui».
413	ὤλετο aoristo medio di ὄλλυμι: «è perduto» (un fatto futuro presentato come già compiuto); κλέος ἄφθιτον «gloria immortale».
414	εἰ δέ κεν… ἵκωμι: congiuntivo aoristo di ἱκνέομαι con la desinenza epica -μι; ἐς = εἰς.
415	ἐπὶ δηρόν «a lungo»; αἰὼν «vita, durata della vita».
416	ἔσσεται = ἔσται; οὐδέ κε… κιχείη ottativo aoristo di κιχάνω con κε, potenziale: «e non potrebbe cogliermi».

Traduzione della redazione. 410 Mia madre, la dea Teti dai piedi d'argento, mi dice che due sorti diverse mi portano al termine della morte. Se resto qui a combattere intorno alla città dei Troiani, per me è perduto il ritorno, ma la mia gloria sarà immortale; se invece torno a casa, nella mia cara terra patria, **415** per me è perduta la nobile gloria, ma la mia vita sarà lunga, e non potrebbe cogliermi presto il termine della morte.

Interpretazione. I due periodi ipotetici sono costruiti in modo perfettamente simmetrico (Figura 4.4): a ogni scelta corrisponde una perdita (ὤλετο, «è perduto», ripetuto all'inizio dei vv. 413 e 415) e un guadagno. νόστος e κλέος si escludono: chi sceglie la gloria non torna, chi torna non avrà gloria. È la formulazione più chiara della scelta eroica.

4.2.3 La morte di Ettore (XXII 337–363)

Achille ha colpito Ettore alla gola, ma la lancia non ha reciso la trachea: Ettore può ancora parlare. Achille gli ha appena detto che i cani e gli uccelli faranno scempio del suo corpo, mentre Patroclo avrà le onoranze funebri. L'ultimo dialogo è una supplica respinta e una profezia.

Tabella 4.9 Omero, *Iliade* XXII 337–363: le ultime parole di Ettore.

v.	Testo
337	τὸν δ' ὀλιγοδρανέων προσέφη κορυθαίολος Ἕκτωρ·
	λίσσομ' ὑπὲρ ψυχῆς καὶ γούνων σῶν τε τοκήων,
	μή με ἔα παρὰ νηυσὶ κύνας καταδάψαι Ἀχαιῶν,
340	ἀλλὰ σὺ μὲν χαλκόν τε ἅλις χρυσόν τε δέδεξο,
	δῶρα τά τοι δώσουσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ,
	σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με
	Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχωσι θανόντα.
	τὸν δ' ἄρ' ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
345	μή με κύον γούνων γουνάζεο μὴ δὲ τοκήων·
	αἴ γάρ πως αὐτόν με μένος καὶ θυμὸς ἀνήῃ
	ὤμ' ἀποταμνόμενον κρέα ἔδμεναι, οἷα ἔοργας,
	ὡς οὐκ ἔσθ' ὃς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι,
	οὐδ' εἴ κεν δεκάκις τε καὶ εἰκοσινήριτ' ἄποινα
350	στήσωσ' ἐνθάδ' ἄγοντες, ὑπόσχωνται δὲ καὶ ἄλλα,
	οὐδ' εἴ κέν σ' αὐτὸν χρυσῷ ἐρύσασθαι ἀνώγοι
	Δαρδανίδης Πρίαμος· οὐδ' ὧς σέ γε πότνια μήτηρ

	ἐνθεμένη λεχέεσσι γοήσεται ὃν τέκεν αὐτή,
	ἀλλὰ κύνες τε καὶ οἰωνοὶ κατὰ πάντα δάσονται.
355	τὸν δὲ καταθνῄσκων προσέφη κορυθαίολος Ἕκτωρ·
	ἦ σ' εὖ γιγνώσκων προτιόσσομαι, οὐδ' ἄρ' ἔμελλον
	πείσειν· ἦ γὰρ σοί γε σιδήρεος ἐν φρεσὶ θυμός.
	φράζεο νῦν, μή τοί τι θεῶν μήνιμα γένωμαι
	ἤματι τῷ ὅτε κέν σε Πάρις καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων
360	ἐσθλὸν ἐόντ' ὀλέσωσιν ἐνὶ Σκαιῇσι πύλῃσιν.
	ὣς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψε,
	ψυχὴ δ' ἐκ ῥεθέων πταμένη Ἄϊδος δὲ βεβήκει
	ὃν πότμον γοόωσα λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἥβην.

Tabella 4.10 Note a XXII 337–363.

v.	nota
338	λίσσομ' = λίσσομαι; ὑπέρ + genitivo «in nome di»; γούνων = γονάτων; τοκήων = τοκέων.
339	μή με ἔα «non lasciare» (imperativo di ἐάω); νηυσί = ναυσί; καταδάψαι «sbranare».
342	δόμεναι = δοῦναι, infinito con valore di imperativo: «restituisci»; ὄφρα + congiuntivo, finale; πυρός genitivo partitivo.
343	λελάχωσι congiuntivo aoristo raddoppiato di λαγχάνω, con valore causativo: «mi facciano avere la mia parte (di fuoco)».
345	κύον vocativo, «cane»; γουνάζεο imperativo presente medio.
346	αἴ γάρ + ottativo: desiderio, «magari»; ἀνήη ottativo aoristo di ἀνίημι «spingere».
347	ὤμ' = ὠμά «crude»; ἀποταμνόμενον = ἀποτεμνόμενον; ἔδμεναι infinito di ἔδω «mangiare»; οἷα ἔοργας «per ciò che mi hai fatto» (ἔοργα perfetto di ἔρδω).
348	ὡς «così come è vero che» (riprende αἴ γάρ); οὐκ ἔσθ' ὅς «non c'è nessuno che»; ἀπαλάλκοι ottativo aoristo di ἀλέξω «tenere lontano».
349	οὐδ' εἴ κεν… στήσωσ', ὑπόσχωνται: εἰ κε + congiuntivo, «neppure se pesassero e promettessero»; δεκάκις τε καὶ εἰκοσινήριτ' «dieci e venti volte tanto».
351	εἴ κεν… ἀνώγοι: κε + ottativo; χρυσῷ ἐρύσασθαι «pesarti contro oro».
353	ἐνθεμένη λεχέεσσι «deponendoti sul letto funebre» (λέχος); γοήσεται futuro; ὃν τέκεν αὐτή «lei che ti ha generato».
354	κατὰ… δάσονται tmesi di καταδάσονται «si spartiranno»; οἰωνοί «uccelli rapaci».

356	προτιόσσομαι «ti guardo» (e capisco chi sei); οὐδ' ἄρ' ἔμελλον πείσειν «e non avrei potuto convincerti».
358	φράζεο imperativo, «bada»; μή… γένωμαι completiva di timore implicita; θεῶν μήνιμα «causa dell'ira degli dèi».
359	ἤματι τῷ ὅτε κεν… ὀλέσωσιν temporale eventuale: «nel giorno in cui ti uccideranno».
360	ἐόντ' = ὄντα (concessivo: «pur essendo»); ἐνί = ἐν; Σκαιῇσι πύλῃσιν dativo plurale in -ῃσι.
361	τέλος θανάτοιο κάλυψε: i vv. 361–363 ripetono alla lettera XVI 855–857, la morte di Patroclo.
362	ῥεθέων «dalle membra»; πταμένη participio aoristo di πέτομαι «volare»; Ἄϊδος δέ «verso (la casa di) Ade»; βεβήκει piuccheperfetto.
363	γοόωσα = γοῶσα; λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἥβην «lasciando il vigore e la giovinezza».

Traduzione della redazione. **337** E a lui, ormai senza forze, disse Ettore dall'elmo scintillante: «Ti supplico per la tua vita, per le tue ginocchia, per i tuoi genitori: non lasciare che presso le navi i cani degli Achei mi sbranino, **340** ma accetta il bronzo e l'oro in abbondanza, i doni che ti daranno mio padre e la mia veneranda madre, e restituisci il mio corpo alla mia casa, perché i Troiani e le spose dei Troiani mi diano, da morto, la mia parte di fuoco». Guardandolo bieco gli disse Achille dai piedi veloci: **345** «Non supplicarmi, cane, per le ginocchia e per i genitori! Magari il furore e l'animo spingessero me stesso a tagliarti a pezzi e a mangiarti crudo, per ciò che mi hai fatto, così come è vero che nessuno terrà lontani i cani dalla tua testa, neppure se mi portassero qui e pesassero un riscatto dieci e venti volte tanto, **350** e me ne promettessero ancora; neppure se Priamo Dardanide ordinasse di pesarti contro oro: neppure così tua madre veneranda ti piangerà composto sul letto funebre, lei che ti ha generato, ma i cani e gli uccelli ti divoreranno tutto». **355** E morendo gli disse Ettore dall'elmo scintillante: «Ti guardo e ti conosco bene: non avrei potuto convincerti, perché hai nel petto un cuore di ferro. Ma bada che io non diventi per te causa dell'ira degli dèi, il giorno in cui Paride e Febo Apollo **360** ti uccideranno, pur valoroso, alle porte Scee». Mentre parlava così, il termine della morte lo avvolse; l'anima, volata via dalle membra, se ne andò nell'Ade, piangendo il suo destino, lasciando il vigore e la giovinezza.

Interpretazione. Ettore chiede soltanto ciò che ogni guerriero si aspetta: che il suo corpo torni ai suoi. Achille rifiuta con una violenza che supera il codice eroico (vv. 346–347), e il poeta non la approva né la condanna: la mostra. La profezia di Ettore chiude la catena della Figura 4.2, e i tre versi finali, identici a quelli della morte di Patroclo, legano le due morti in una sola immagine.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · La morte di Ettore (XXII 361–363)

1. Metro. Il v. 361 si scandisce così: ὣς ἄ-ρα | μιν εἰ- | πόν-τα τέ- | λος θα-νά- | τοι-ο κά- | λυ-ψε, cioè – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×. Il secondo piede è uno spondeo, ma μιν ha una vocale breve seguita da una sola consonante: perché è lunga? Perché εἰπόντα cominciava anticamente con il digamma (cap. 2), che faceva posizione anche quando non si scriveva più. La cesura cade dopo εἰπόντα, tra le due brevi del terzo piede: è una cesura trocaica.

2. Lingua. μιν = αὐτόν; θανάτοιο genitivo in -οιο; κάλυψε aoristo senza aumento; Ἄϊδος δέ con il -δε di moto a luogo; βεβήκει piuccheperfetto «se n'era andata», che indica l'azione già compiuta; γοόωσα, participio di γοάω con la vocale ripetuta.

3. Figure e formule. I tre versi sono una formula: tornano identici in XVI 855–857 per la morte di Patroclo. La ψυχή è personificata: vola, si lamenta, lascia il corpo come si lascia una casa. Nota la successione dei tempi: κάλυψε (aoristo, l'istante), βεβήκει (il fatto compiuto), γοόωσα (il presente del lamento).

4. Significato. Il poeta non descrive l'oltretomba: dice che cosa si perde morendo, ἀνδροτῆτα καὶ ἥβην. La ripetizione della formula fa sentire che la morte di Ettore è la risposta a quella di Patroclo, e che anche la sua sarà seguita da un'altra, quella di Achille.

4.2.4 Priamo nella tenda di Achille (XXIV 477–512; 525–533)

Guidato da Ermes, Priamo ha attraversato il campo acheo ed è entrato nella tenda di Achille, che ha appena finito di cenare con due compagni. Nessuno lo ha visto entrare. Il gesto con cui si presenta è quello del supplice, e il discorso che segue è costruito su un'unica idea: «ricorda tuo padre».

Tabella 4.11 Omero, *Iliade* XXIV 477–512: la supplica di Priamo.

v.	Testo
477	τοὺς δ' ἔλαθ' εἰσελθὼν Πρίαμος μέγας, ἄγχι δ' ἄρα στὰς
	χερσὶν Ἀχιλλῆος λάβε γούνατα καὶ κύσε χεῖρας
	δεινὰς ἀνδροφόνους, αἳ οἱ πολέας κτάνον υἱας.
480	ὡς δ' ὅτ' ἂν ἄνδρ' ἄτη πυκινὴ λάβῃ, ὅς τ' ἐνὶ πάτρῃ
	φῶτα κατακτείνας ἄλλων ἐξίκετο δῆμον
	ἀνδρὸς ἐς ἀφνειοῦ, θάμβος δ' ἔχει εἰσορόωντας,
	ὣς Ἀχιλεὺς θάμβησεν ἰδὼν Πρίαμον θεοειδέα·
	θάμβησαν δὲ καὶ ἄλλοι, ἐς ἀλλήλους δὲ ἴδοντο.

485	τὸν καὶ λισσόμενος Πρίαμος πρὸς μῦθον ἔειπε·
	μνῆσαι πατρὸς σοῖο θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ,
	τηλίκου ὡς περ ἐγών, ὀλοῷ ἐπὶ γήραος οὐδῷ·
	καὶ μέν που κεῖνον περιναιέται ἀμφὶς ἐόντες
	τείρουσ', οὐδέ τίς ἐστιν ἀρὴν καὶ λοιγὸν ἀμῦναι.
490	ἀλλ' ἤτοι κεῖνός γε σέθεν ζώοντος ἀκούων
	χαίρει τ' ἐν θυμῷ, ἐπί τ' ἔλπεται ἤματα πάντα
	ὄψεσθαι φίλον υἱὸν ἀπὸ Τροίηθεν ἰόντα·
	αὐτὰρ ἐγὼ πανάποτμος, ἐπεὶ τέκον υἷας ἀρίστους
	Τροίῃ ἐν εὐρείῃ, τῶν δ' οὔ τινά φημι λελεῖφθαι.
495	πεντήκοντά μοι ἦσαν ὅτ' ἦλυθον υἷες Ἀχαιῶν·
	ἐννεακαίδεκα μέν μοι ἰῆς ἐκ νηδύος ἦσαν,
	τοὺς δ' ἄλλους μοι ἔτικτον ἐνὶ μεγάροισι γυναῖκες.
	τῶν μὲν πολλῶν θοῦρος Ἄρης ὑπὸ γούνατ' ἔλυσεν·
	ὃς δέ μοι οἶος ἦεν, εἴρυτο δὲ ἄστυ καὶ αὐτούς,
500	τὸν σὺ πρῴην κτεῖνας ἀμυνόμενον περὶ πάτρης
	Ἕκτορα· τοῦ νῦν εἵνεχ' ἱκάνω νῆας Ἀχαιῶν
	λυσόμενος παρὰ σεῖο, φέρω δ' ἀπερείσι' ἄποινα.
	ἀλλ' αἰδεῖο θεοὺς Ἀχιλεῦ, αὐτόν τ' ἐλέησον
	μνησάμενος σοῦ πατρός· ἐγὼ δ' ἐλεεινότερός περ,
505	ἔτλην δ' οἷ' οὔ πώ τις ἐπιχθόνιος βροτὸς ἄλλος,
	ἀνδρὸς παιδοφόνοιο ποτὶ στόμα χεῖρ' ὀρέγεσθαι.
	ὣς φάτο, τῷ δ' ἄρα πατρὸς ὑφ' ἵμερον ὦρσε γόοιο·
	ἁψάμενος δ' ἄρα χειρὸς ἀπώσατο ἦκα γέροντα.
	τὼ δὲ μνησαμένω ὃ μὲν Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο
510	κλαῖ' ἀδινὰ προπάροιθε ποδῶν Ἀχιλῆος ἐλυσθείς,
	αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς κλαῖεν ἑὸν πατέρ', ἄλλοτε δ' αὖτε
	Πάτροκλον· τῶν δὲ στοναχὴ κατὰ δώματ' ὀρώρει.

Tabella 4.12 Note a XXIV 477–512.

v.	nota
477	τοὺς δ' ἔλαθ' εἰσελθών «entrò senza che lo vedessero» (λανθάνω + participio predicativo); στάς participio aoristo di ἵσταμαι.
478	Ἀχιλλῆος = Ἀχιλλέως; λάβε, κύσε aoristi senza aumento.
479	οἱ dativo di svantaggio «a lui»; κτάνον = ἔκτανον; υἷας accusativo plurale di υἱός.
480	ὡς δ' ὅτ' ἄν… λάβῃ apre una similitudine; ἄτη πυκινή «una grave sventura», l'accecamento che porta alla colpa.
481	φῶτα «un uomo»; ἐξίκετο aoristo «giunge» (aoristo gnomico, nella similitudine).
486	μνῆσαι imperativo aoristo medio + genitivo «ricordati di»; σοῖο = σοῦ; ἐπιείκελ' «simile».
487	τηλίκου ὥς περ ἐγών «della mia stessa età»; ἐγών = ἐγώ; ὀλοῷ ἐπὶ γήραος οὐδῷ «sulla soglia funesta della vecchiaia».
489	τείρουσ' = τείρουσι «opprimono»; ἀρὴν καὶ λοιγόν «la rovina e la morte».
490	σέθεν = σοῦ; ζώοντος = ζῶντος; ἀκούων + genitivo e participio predicativo: «sentendo che sei vivo».
491	ἐπί… ἔλπεται tmesi; ἤματα πάντα «ogni giorno».
496	ἰῆς ἐκ νηδύος «da un solo grembo» (ἰῆς = μιᾶς): i figli di Ecuba.
498	ὑπὸ γούνατ' ἔλυσεν tmesi: «sciolse le ginocchia», cioè uccise.
499	οἷος «l'unico»; ἔην = ἦν; εἴρυτο = ἐρύετο «difendeva».
502	λυσόμενος participio futuro con valore finale, «per riscattare»; σεῖο = σοῦ.
503	αἰδεῖο = αἰδοῦ, imperativo; αὐτόν «me stesso».
505	ἔτλην aoristo di τλάω «sopportare»; οἷ' = οἷα.
506	ποτί = πρός; ὀρέγεσθαι infinito che spiega οἷα: «tendere alla bocca la mano».
507	ὑφ'… ὦρσε tmesi di ὑπῶρσε «suscitò»; ἵμερον… γόοιο «desiderio di pianto».
509	τὼ… μνησαμένω duale: «i due, ricordando».
510	κλαῖ' = ἔκλαιε; ἀδινά «a dirotto»; ἐλυσθείς «rannicchiato».

Traduzione della redazione. 477 Il grande Priamo entrò senza che lo vedessero, e fermatosi accanto ad Achille gli abbracciò le ginocchia e baciò le mani terribili, assassine, che gli avevano ucciso molti figli. **480** Come quando una grave sventura coglie un uomo che in patria ha ucciso qualcuno, ed egli giunge in un paese straniero, nella casa di un uomo ricco, e lo stupore prende chi lo vede, così Achille si stupì vedendo Priamo simile a un dio; si stupirono anche gli altri, e si guardarono l'un l'altro. **485** E Priamo lo supplicò con queste parole: «Ricorda tuo padre, Achille simile agli dèi, che ha la mia età ed è sulla soglia funesta della vecchiaia. Forse anche lui lo opprimono i vicini che abitano intorno, e non c'è nessuno che allontani da lui la rovina e la morte.

490 Ma lui almeno, sentendo che tu sei vivo, gioisce nel cuore e spera ogni giorno di vedere il caro figlio tornare da Troia. Io invece sono del tutto sventurato: ho generato figli valorosissimi nell'ampia Troia, e di loro, ti dico, nessuno mi è rimasto. **495** Cinquanta ne avevo, quando arrivarono i figli degli Achei: diciannove mi erano nati da un solo grembo, gli altri me li partorirono nella reggia altre donne. A molti di loro il violento Ares ha sciolto le ginocchia; e quello che era l'unico, che difendeva la città e i suoi abitanti, **500** tu l'hai ucciso pochi giorni fa, mentre combatteva per la patria, Ettore. Per lui ora vengo alle navi degli Achei, per riscattarlo da te, e porto un riscatto immenso. Rispetta gli dèi, Achille, e abbi pietà di me, ricordando tuo padre: io sono ancora più da compiangere, **505** perché ho sopportato ciò che nessun altro mortale sulla terra ha mai sopportato, portare alla bocca la mano dell'uomo che mi ha ucciso i figli». Così disse, e suscitò in Achille il desiderio di piangere suo padre; lo prese per la mano e allontanò dolcemente il vecchio. I due ricordavano: l'uno piangeva a dirotto Ettore massacratore, **510** rannicchiato ai piedi di Achille; Achille piangeva suo padre, e a tratti Patroclo; e il loro pianto si levava per la casa.

Tabella 4.13 Omero, *Iliade* XXIV 525–533: i due vasi di Zeus.

v.	Testo
525	ὡς γὰρ ἐπεκλώσαντο θεοὶ δειλοῖσι βροτοῖσι
	ζώειν ἀχνυμένοις· αὐτοὶ δέ τ' ἀκηδέες εἰσί.
	δοιοὶ γάρ τε πίθοι κατακείαται ἐν Διὸς οὔδει
	δώρων οἷα δίδωσι κακῶν, ἕτερος δὲ ἑάων·
	ᾧ μέν κ' ἀμμίξας δώῃ Ζεὺς τερπικέραυνος,
530	ἄλλοτε μέν τε κακῷ ὅ γε κύρεται, ἄλλοτε δ' ἐσθλῷ·
	ᾧ δέ κε τῶν λυγρῶν δώῃ, λωβητὸν ἔθηκε,
	καί έ κακὴ βούβρωστις ἐπὶ χθόνα δῖαν ἐλαύνει,
	φοιτᾷ δ' οὔτε θεοῖσι τετιμένος οὔτε βροτοῖσιν.

Tabella 4.14 Note a XXIV 525–533.

v.	nota
525	ἐπεκλώσαντο aoristo di ἐπικλώθω «filare (in sorte)»: il destino è un filo; δειλοῖσι «miseri».
526	ζώειν = ζῆν; ἀχνυμένοις «addolorati»; ἀκηδέες «senza affanni».
527	δοιοί «due»; πίθοι «giare»; κατακείαται = κατάκεινται (desinenza -αται); οὔδει dativo di οὖδας «pavimento».
528	δώρων… κακῶν, ἑάων: genitivi di contenuto, «di doni cattivi», «di beni»; οἷα δίδωσι «quali egli dà».

529	ᾧ μέν κ'… δώῃ = ᾧ μὲν ἂν δῷ, relativa eventuale; ἀμμίξας = ἀναμίξας; τερπικέραυνος «che gode del fulmine».
530	ὅ γε «costui»; κύρεται + dativo «incontra».
531	λωβητόν «spregevole, oltraggiato»; ἔθηκε aoristo gnomico: «lo rende».
532	ἑ = αὐτόν; βούβρωστις «fame divorante, miseria»; ἐπὶ χθόνα δῖαν «sulla terra divina».
533	φοιτᾷ «va errando»; τετιμένος participio perfetto di τίω «onorare».

Traduzione della redazione. 525 Così gli dèi hanno filato il destino dei miseri mortali: vivere nel dolore; e loro sono senza affanni. Sul pavimento di Zeus stanno due vasi, pieni dei doni che egli dà: uno di mali, l'altro di beni. A chi Zeus che gode del fulmine li dà mescolati, **530** a volte incontra il male, a volte il bene; a chi dà soltanto mali, lo rende spregevole, e una fame divorante lo spinge per la terra divina, e va errando senza onore né presso gli dèi né presso i mortali.

Interpretazione. Priamo vince la sua supplica non con il riscatto ma con un'immagine: il padre di Achille, vecchio e solo come lui. Achille piange e capisce; poi, nel discorso dei due vasi, generalizza il dolore di entrambi in una legge della condizione umana. Nessuno riceve solo beni: lo dimostrano, continua Achille nei versi seguenti, Peleo, ricco e felice ma con un solo figlio destinato a morire presto, e Priamo stesso, un tempo re potente. Nemici, i due si riconoscono uguali nella sofferenza.

4.3 Letture in traduzione e critica

Le traduzioni di questa sezione sono della redazione, tranne quella di Vincenzo Monti, citata per il confronto.

4.3.1 L'ambasceria: il rifiuto di Achille (IX)

Odisseo parla per primo ed elenca i doni di Agamennone: tripodi, oro, cavalli, sette donne di Lesbo, Briseide restituita, una delle figlie del re in sposa, sette città. Achille risponde con un lungo discorso (oltre cento versi) e comincia dichiarando la propria franchezza:

«Mi è odioso come le porte dell'Ade l'uomo che nasconde una cosa nell'animo e ne dice un'altra» (IX 312–313, traduzione della redazione).

Poi mette in dubbio la logica stessa dello scambio tra fatica e onore: la stessa sorte tocca a chi resta indietro e a chi combatte, «lo stesso onore al vile e al valoroso» (IX 319). Nessun dono vale la vita: buoi e tripodi si possono razziare, ma la vita dell'uomo, una volta passata la barriera dei denti, non si può né razziare né riprendere (IX 406–409). Per questo racconta le due sorti e annuncia che partirà. Fenice lo prega con il racconto di Meleagro, che rifiutò di combattere finché fu troppo tardi; Aiace gli rimprovera di aver dimenticato l'amicizia dei compagni. Achille cede solo di poco: non partirà, ma tornerà a combattere soltanto quando Ettore arriverà, uccidendo e incendiando, alle tende e alle navi dei Mirmidoni (IX 650–655).

4.3.2 La morte di Patroclo (XVI)

Patroclo ha disobbedito all'unico ordine di Achille: respingere i Troiani dalle navi e poi tornare indietro. Trascinato dal successo, si spinge fino alle mura. Tre volte sale sull'angolo del muro, tre volte Apollo lo respinge. Nella mischia il dio lo colpisce alle spalle: l'elmo cade, la lancia si spezza, la corazza si slaccia; Euforbo lo ferisce, Ettore lo trafigge al ventre. Ettore gli rinfaccia di aver voluto distruggere Troia, e Patroclo, morendo, risponde:

«Mi hanno ucciso la sorte funesta e il figlio di Leto, e tra gli uomini Euforbo; tu mi spogli per terzo. E un'altra cosa ti dico, e tu mettitela in mente: neppure tu vivrai a lungo, ma ti stanno già vicino la morte e il destino potente, che tu sia vinto dalle mani di Achille, il nobile Eacide» (XVI 849–854, traduzione della redazione).

La stessa morte ha qui tre autori, la μοῖρα, un dio e due uomini, e nessuno annulla gli altri: è il punto di partenza della Pagina critica.

4.3.3 Lo scudo di Achille (XVIII)

Teti ottiene da Efesto nuove armi per il figlio. La descrizione dello scudo (XVIII 478–608) è la più famosa **ecfrasi** della letteratura antica, cioè la descrizione verbale di un'opera d'arte. Efesto vi rappresenta prima l'universo:

«Vi fece la terra, il cielo e il mare, il sole instancabile e la luna piena, e tutte le costellazioni di cui il cielo si corona» (XVIII 483–485, traduzione della redazione).

Poi due città, una in festa per le nozze e per un processo nella piazza, l'altra assediata; i lavori dei campi (aratura, mietitura, vendemmia), le mandrie assalite dai leoni, una danza; l'Oceano corre intorno all'orlo (XVIII 607–608). Su un'arma fatta per uccidere il poeta rappresenta ciò che la guerra minaccia: il ciclo delle stagioni, la giustizia, la festa.

4.3.4 Tradurre a confronto: Monti e la supplica di Priamo

Nel capitolo 3 hai conosciuto l'*Iliade* in endecasillabi sciolti di Vincenzo Monti (testo dell'edizione 1825, da it.wikisource). Ecco come Monti rende i vv. 486–492 del libro XXIV, che hai letto in greco (Monti, XXIV 614–622):

Tabella 4.15 Vincenzo Monti, *Iliade* XXIV 614–622 (ed. 1825, it.wikisource).

614	Divino Achille, ti rammenta il padre,
615	Il padre tuo da ria vecchiezza oppresso
	Qual io mi sono. In questo punto ei forse
	Da' potenti vicini assedïato
	Non ha chi lo soccorra, e all'imminente

	Periglio il tolga. Nondimeno, udendo
620	Che tu sei vivo, si conforta, e spera
	Ad ogn'istante riveder tornato
	Da Troia il figlio suo diletto.

Confronta tre scelte. **1)** μνῆσαι πατρὸς σοῖο «ricorda tuo padre» diventa «ti rammenta il padre, / il padre tuo»: Monti ripete la parola chiave, un'enfasi che il greco non ha ma che rende bene il tono della supplica. **2)** L'immagine ὀλοῷ ἐπὶ γήραος οὐδῷ, «sulla soglia funesta della vecchiaia», sparisce: «da ria vecchiezza oppresso» conserva il senso e perde la metafora. **3)** περιναιέται «i vicini che abitano intorno» diventa «da' potenti vicini assedïato»: Monti aggiunge l'aggettivo e rende l'oppressione più militare. La traduzione della redazione, in prosa, segue il greco parola per parola; quella di Monti cerca il ritmo e la nobiltà del verso italiano.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · A. Lesky e la «doppia motivazione»

Il filologo austriaco Albin Lesky, autore di una celebre storia della letteratura greca, ha dedicato al rapporto tra dèi e uomini nell'epica il saggio *Göttliche und menschliche Motivation im homerischen Epos* («Motivazione divina e umana nell'epos omerico», 1961). La sua tesi si può riassumere così.

Quando un dio interviene in Omero, l'azione umana non diventa per questo meno umana. Nel libro I Achille sta già deliberando se uccidere Agamennone o frenare l'ira quando Atena lo trattiene (I 188–194): la decisione è sua e insieme della dea. Patroclo attribuisce la propria morte alla μοῖρα, ad Apollo, a Euforbo e a Ettore (XVI 849–850). Ettore riconosce l'inganno di Atena (XXII 299) e nello stesso momento sceglie di morire combattendo (XXII 304–305). Per Lesky non siamo davanti a due spiegazioni concorrenti, tra le quali il poeta non avrebbe saputo decidere, ma a una **doppia motivazione**: lo stesso evento ha una causa divina e una causa umana, e le due si sommano invece di escludersi. Il dio rende visibile la forza che spinge l'uomo, ma non gliene toglie la responsabilità.

Questa lettura si oppone a chi vedeva nell'uomo omerico una marionetta mossa dagli dèi; sullo stesso problema si sono interrogati anche B. Snell ed E. R. Dodds (cap. 3).

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Andromaca e Ettore dopo Omero

Andromaca è la vedova per eccellenza della letteratura antica. Nell'*Eneide* Enea la ritrova in Epiro, ormai sposa del troiano Eleno, mentre offre libagioni a un tumulo vuoto dedicato a Ettore (Virgilio, *Aen.* III 301–305). Vedendolo, chiede: *«Hector ubi est?»* «dov'è Ettore?» (III 312). Al momento del congedo dona ad Ascanio, il figlio di Enea, vesti tessute da lei, perché in lui rivede il figlio perduto: *o mihi sola mei super Astyanactis imago. / sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat* «o unica immagine che mi resta del mio Astianatte: così aveva gli occhi, così le mani, così il volto» (III 489–490, traduzione della redazione).

Euripide le ha dedicato una tragedia, l'*Andromaca*, e l'ha messa in scena anche nelle *Troiane*: le conoscerai nel volume del quarto anno.

Ugo Foscolo chiude i *Sepolcri* (1807) proprio con Ettore. Cassandra profetizza che un poeta cieco verrà tra le tombe di Troia e renderà eterni gli eroi; e l'ultima parola è per il vinto:

«E tu onore di pianti, Ettore, avrai
Ove fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato, e finchè il Sole
Risplenderà su le sciagure umane» (vv. 292–295; testo dell'edizione Bettoni del 1808, da it.wikisource).

La memoria va al vinto che è morto per la patria; il «cieco» che vaga tra le tombe è Omero, secondo l'immagine tradizionale del poeta (cap. 2).

4.4 Lingua omerica III: il verbo

Dopo la fonetica (cap. 2) e il nome (cap. 3), resta il verbo, che nei testi di questo capitolo ti ha già posto qualche problema. Qui mettiamo in ordine i fenomeni, sempre sui versi letti; la Tabella B.3 dell'appendice li riassume.

4.4.1 L'aumento facoltativo

In Omero l'**aumento facoltativo** è la regola: i tempi storici (imperfetto, aoristo, piuccheperfetto) possono avere l'aumento o farne a meno, secondo le esigenze del metro. Nello stesso passo trovi ἔκτανεν (VI 416) e κτάνον (XXIV 479), ἔφατ' (VI 406) e φάτο (XXIV 507). Le forme senza aumento sono frequentissime: πέρσεν = ἔπερσε (VI 415), βάλ' = ἔβαλε (VI 428), λάβε e κύσε = ἔλαβε, ἔκυσε (XXIV 478), θάμβησεν = ἐθάμβησε (XXIV 483), κάλυψε = ἐκάλυψε (XXII 361). Secondo la spiegazione più diffusa, l'aumento era in origine un avverbio autonomo che indicava il passato; nella lingua epica il suo uso non si era ancora fissato.

Da qui una regola pratica: per riconoscere un tempo storico in Omero non cercare l'aumento, ma il **tema** e la **desinenza**. κτάνον ha il tema dell'aoristo κταν- e la desinenza secondaria -ον:

è un aoristo, prima persona singolare o terza plurale (qui la terza plurale, perché il soggetto è αἵ «le quali (mani)»).

ERRORE FREQUENTE

Un verbo senza aumento non è un presente

βάλ' Ἄρτεμις (VI 428) non significa «Artemide colpisce», ma «Artemide colpì»: βαλ- è il tema dell'aoristo di βάλλω. Allo stesso modo τέκον (XXIV 493) è ἔτεκον «generai», μάθον (VI 444) è ἔμαθον «imparai», ἤλυθον (XXIV 495) è ἦλθον. Se una forma ha il tema dell'aoristo o una desinenza secondaria, è un tempo storico anche senza aumento.

Attenzione anche a ἔσαν (VI 421): non viene da ἐάω né da ἵημι, ma è l'imperfetto di εἰμί, = att. ἦσαν.

4.4.2 Le desinenze

Alcune desinenze omeriche si riconoscono a prima vista:

- **-σθα**, la **desinenza -σθα** della seconda persona singolare, soprattutto nel congiuntivo e nell'ottativo: ἄσσ' ἐθέλῃσθα «tutto ciò che vuoi» (I 554), πρὶν… πάθῃσθα (XXIV 551). Anche l'attico la conserva in ἦσθα e οἶσθα.
- **-ῃσι**, terza persona singolare del congiuntivo attivo: εἴπῃσιν = εἴπῃ (VI 459).
- **-αται, -ατο**, terza persona plurale medio-passiva, dove l'attico ha -νται, -ντο: κατακείαται = κατάκεινται (XXIV 527), εἰρύατο «proteggevano» (XXII 303).
- **-μεσθα** accanto a -μεθα nella prima persona plurale medio-passiva: ἀλεξώμεσθα «difendiamoci» (XXII 231).
- **-εο** non contratto nell'imperativo medio: ἀκαχίζεο (VI 486), φράζεο (XXII 358), γουνάζεο (XXII 345), dove l'attico ha -ου.

4.4.3 Gli infiniti

Accanto agli infiniti in -ειν e -ναι dell'attico, Omero usa l'**infinito in -μεν/-μεναι** (-μεν, -μεναι), di origine eolica. Le trovi sia nei temi tematici sia in quelli atematici: φερέμεν = φέρειν (IX 411), δύμεναι = δῦναι (VI 411), δόμεναι = δοῦναι (XXII 342), ἔδμεναι «mangiare» (XXII 347), ἔμμεναι = εἶναι (VI 444, 488). Ricorda anche che in Omero l'infinito può avere valore di imperativo: σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν «e restituisci il mio corpo» (XXII 342).

4.4.4 Il congiuntivo

Il congiuntivo omerico ha due particolarità. Nei temi atematici, e in particolare negli aoristi sigmatici, può avere la vocale breve (ο, ε invece di ω, η): ἴομεν «andiamo» = att. ἴωμεν, ἐρείομεν «chiediamo». È la stessa vocale dell'indicativo, perciò il **congiuntivo a vocale breve** si confonde facilmente con un indicativo: decide il contesto (una particella κε, un ὄφρα, un ἵνα, un μή). La

seconda particolarità sono le desinenze in **-ωμι**, **-ῃσι**: ἵκωμι «io giunga» (IX 414), εἴπῃσιν (VI 459). Un caso ancora diverso è δώῃ = δῷ (XXIV 529, 531) e θήῃς = θῇς (VI 432): congiuntivi non contratti dei verbi in -μι.

4.4.5 Gli iterativi in -σκ-

Una forma tutta omerica è il **verbo iterativo**, un imperfetto o un aoristo con il suffisso -σκ- e senza aumento, che indica un'azione ripetuta o abituale nel passato. καλέεσκε «chiamava (di solito)» (VI 402), ἀριστεύεσκε «era sempre il migliore» (VI 460), ῥύσκευ «difendevi (ogni volta)» (XXIV 730). L'inizio del libro XXIV ne è pieno, perché descrive gesti che Achille ripete ogni giorno: δησάσκετο «legava», παυέσκετο «si fermava», ἔασκεν «lasciava» (XXIV 15–17); e gli dèi ἐλεαίρεσκον «avevano pietà» (XXIV 23). In italiano si traduce con l'imperfetto, spesso con un avverbio: «ogni volta», «di continuo».

4.4.6 Il verbo «essere»

εἰμί ha in Omero molte forme che l'attico non conosce o che ha contratto. Il futuro raddoppia il σ per il metro: ἔσσεται = ἔσται (VI 448, IX 416), ma trovi anche ἔσομαι (VI 409). Nell'imperfetto ἔσαν = ἦσαν (VI 421), ἔην e ἦεν = ἦν (XXIV 499, XXII 301). Il participio conserva la ε del tema: ἐών, ἐοῦσα, ἐόν = ὤν, οὖσα, ὄν (ἐοῦσα VI 456, ἐόντ' XXII 360). Infinito ἔμμεναι, ἔμμεν, ἔμεν = εἶναι; seconda persona del presente ἐσσί = εἶ (ἐσσι in VI 429, dove è enclitico).

4.4.7 κε(ν) con il congiuntivo e con l'ottativo

La particella κε(ν), o κ' davanti a vocale, ha in Omero lo stesso valore dell'attico ἄν, che Omero usa anch'esso; il nome ti è noto dal biennio: particella modale. Con il **congiuntivo** indica un'azione eventuale, nelle protasi (εἰ… κε = ἐάν), nelle relative e nelle temporali; con l'**ottativo** indica la possibilità (ottativo potenziale). Le due sorti di Achille sono il modello di entrambi gli usi (Figura 4.4).

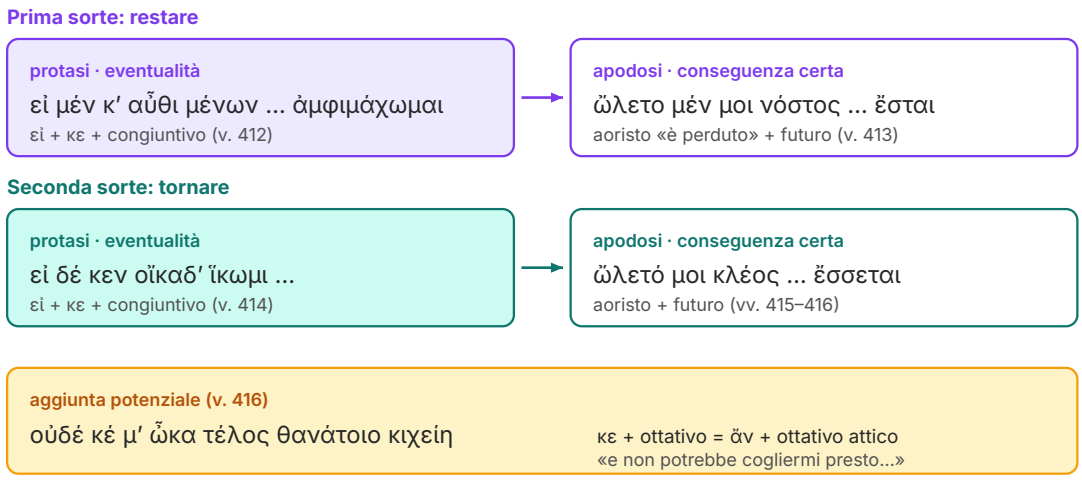


Figura 4.4 Le due sorti di Achille (IX 412–416): due periodi ipotetici dell'eventualità, simmetrici, e un ottativo potenziale. In entrambe le apodosi l'aoristo ὤλετο presenta come già avvenuta una perdita certa.

Nelle protasi εἰ μέν κ'... ἀμφιμάχωμαι e εἰ δέ κεν... ἵκωμι il congiuntivo con κε presenta due casi possibili, nessuno dei quali è ancora deciso. Nelle apodosi il poeta non usa il futuro ma l'aoristo ὤλετο: la perdita è così sicura che è detta come già avvenuta. Nell'ultimo verso, οὐδέ κέ μ' ὦκα τέλος θανάτοιο κιχείη, l'ottativo con κε esprime una possibilità: «e non potrebbe cogliermi presto il termine della morte». Altri esempi dai testi: ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἴη «per me sarebbe meglio» (VI 410, potenziale); καί κεν ἐν Ἄργει ἐοῦσα... ὑφαίνοις «e forse ad Argo tesserai» (VI 456, potenziale riferito al futuro); ᾧ μέν κ' ἀμμίξας δώῃ «a chi li dia mescolati» (XXIV 529, relativa eventuale).

In Omero, a differenza dell'attico, il congiuntivo può stare anche senza particella e, nelle frasi indipendenti, avere valore di futuro: καί ποτέ τις εἴπῃσιν «e un giorno qualcuno dirà» (VI 459). Torneremo su questi usi nel capitolo 5.

4.4.8 La tmesi

Nell'attico i preverbi sono saldati al verbo: ἐκπέρθω, κατακτείνω. In Omero sono ancora parole autonome, avverbi che possono stare lontano dal verbo, prima o dopo, separati da particelle o da altre parole. Questo fenomeno si chiama **tmesi** (dal greco τμῆσις «taglio», perché ai grammatici antichi sembrava che il composto fosse stato «tagliato»). In realtà la tmesi conserva uno stadio più antico della lingua, nel quale il composto non si era ancora formato.

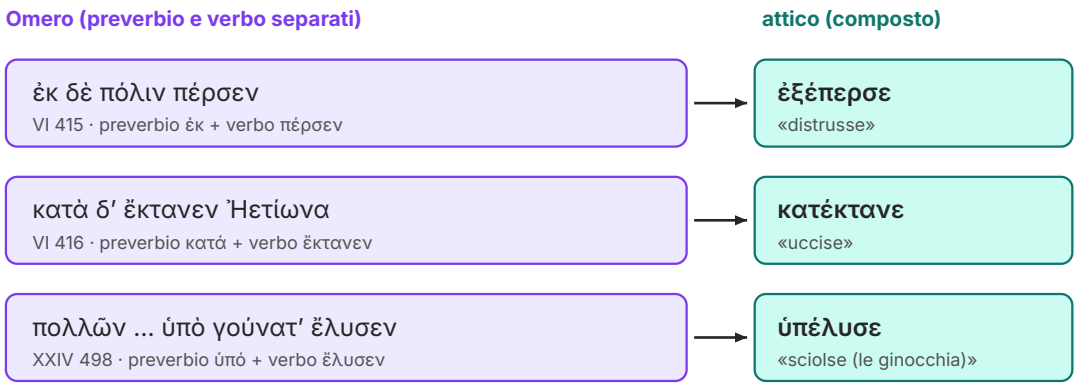


Figura 4.5 La tmesi in tre versi letti nel capitolo: il preverbio è separato dal verbo, che può avere o non avere l'aumento; in attico le due parti formano un solo verbo composto.

Per tradurre una tmesi, ricomponi il verbo (Figura 4.5). Nei testi del capitolo ne hai incontrate molte: ἐν… φῦ (VI 406), ἐκ… πέρσεν (VI 415), κατὰ… ἔκτανεν (VI 416), ἐκ… ἐγέλασσε (VI 471), κατὰ… δάσονται (XXII 354), ἐπί… ἔλπεται (XXIV 491), ὑπὸ… ἔλυσεν (XXIV 498), ὑφ'… ὦρσε (XXIV 507). Non tutte le preposizioni lontane dal verbo sono in tmesi: in ἐπὶ χθόνα δῖαν (XXIV 532) ἐπί regge l'accusativo ed è una normale preposizione. La prova è semplice: se la preposizione regge un nome, è una preposizione; se non regge nulla e il composto esiste, è un preverbio in tmesi.

IN SINTESI

In sintesi: riconoscere il verbo omerico

- L'aumento è facoltativo: un tempo storico si riconosce dal tema e dalla desinenza.
- Desinenze tipiche: -σθα (2ª sing.), -ῃσι (3ª sing. del congiuntivo), -αται, -ατο (3ª plur. medio-passiva), -μεσθα, -εο.
- Infiniti in -μεν, -μεναι: φερέμεν, δόμεναι, ἔμμεναι.
- Congiuntivo a vocale breve (ἴομεν) e in -ωμι, -ῃσι; congiuntivi non contratti (δώῃ, θήῃς).
- Iterativi in -σκ-: azione ripetuta nel passato (καλέεσκε, ἀριστεύεσκε).
- εἰμί: ἔσσεται, ἔσαν, ἔην, ἐών, ἔμμεναι.
- κε(ν) = ἄν: con il congiuntivo eventualità, con l'ottativo possibilità.
- Tmesi: preverbio separato dal verbo; si traduce ricomponendo il composto.

4.5 Laboratorio di traduzione: Alessandro e l'*Iliade*

4.5.1 Il testo e il suo contesto

Nota di contesto. Plutarco di Cheronea (circa 46 – dopo il 119 d.C.) scrisse le *Vite parallele*, biografie di Greci e Romani illustri messe a coppie; la *Vita di Alessandro* è accoppiata a quella di Cesare. Nel volume dello scorso anno ne hai letto gli episodi di Bucefalo e di Diogene (capp. 6 e 14). Qui leggi due passi lontani tra loro: il primo (cap. 8) parla dell'educazione del giovane principe, allievo di Aristotele; il secondo (cap. 15) racconta la visita a Troia nel 334 a.C., appena attraversato l'Ellesponto per la spedizione contro la Persia. **Domanda di orientamento:** che cosa cercava Alessandro nell'*Iliade*, e in quale eroe si riconosceva?

Da Plutarco, *Vita di Alessandro* 8, 2 e 15, 4–5 (testo dell'edizione di B. Perrin, Loeb, letto nella trascrizione del Perseus Project, controllato su el.wikisource; la numerazione dei paragrafi è quella di Perrin, che altre edizioni dividono in modo diverso).

8, 2 καὶ τὴν μὲν Ἰλιάδα τῆς πολεμικῆς ἀρετῆς ἐφόδιον καὶ νομίζων καὶ ὀνομάζων, ἔλαβε μὲν Ἀριστοτέλους διορθώσαντος ἣν ἐκ τοῦ νάρθηκος καλοῦσιν, εἶχε δὲ ἀεὶ μετὰ τοῦ ἐγχειριδίου κειμένην ὑπὸ τὸ προσκεφάλαιον, ὡς Ὀνησίκριτος ἱστόρηκε, τῶν δὲ ἄλλων βιβλίων οὐκ εὐπορῶν ἐν τοῖς ἄνω τόποις Ἅρπαλον ἐκέλευσε πέμψαι.

15, 4 ἀναβὰς δὲ εἰς Ἴλιον ἔθυσε τῇ Ἀθηνᾷ καὶ τοῖς ἥρωσιν ἔσπεισε. τὴν δὲ Ἀχιλλέως στήλην ἀλειψάμενος λίπα καὶ μετὰ τῶν ἑταίρων συναναδραμὼν γυμνός, ὥσπερ ἔθος ἐστίν, ἐστεφάνωσε, μακαρίσας αὐτὸν ὅτι καὶ ζῶν φίλου πιστοῦ καὶ τελευτήσας μεγάλου κήρυκος ἔτυχεν. **15, 5** ἐν δὲ τῷ περιϊέναι καὶ θεᾶσθαι τὰ κατὰ τὴν πόλιν ἐρομένου τινὸς αὐτὸν εἰ βούλεται τὴν Ἀλεξάνδρου λύραν ἰδεῖν, ἐλάχιστα φροντίζειν ἐκείνης ἔφη, τὴν δὲ Ἀχιλλέως ζητεῖν, ᾗ τὰ κλέα καὶ τὰς πράξεις ὕμνει τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἐκεῖνος.

Tabella 4.16 Note al testo del Laboratorio (per paragrafo).

§	nota
8, 2	ἐφόδιον «provvista per il viaggio, viatico»; καὶ νομίζων καὶ ὀνομάζων «sia ritenendola sia chiamandola» (doppio accusativo: l'oggetto τὴν Ἰλιάδα e il predicativo ἐφόδιον).
8, 2	Ἀριστοτέλους διορθώσαντος genitivo assoluto, «dopo che Aristotele l'ebbe corretta»; ἣν… καλοῦσιν relativa con l'antecedente sottinteso (ἐκείνην): «quella che chiamano…»; ὁ νάρθηξ qui è uno scrigno prezioso (Plutarco lo racconta al cap. 26).
8, 2	κειμένην participio predicativo dell'oggetto (sottinteso αὐτήν); Ὀνησίκριτος storico che seguì Alessandro nella spedizione; ἱστόρηκε perfetto di ἱστορέω «ha raccontato».
8, 2	οὐκ εὐπορῶν + genitivo «non avendo abbondanza di»; τοῖς ἄνω τόποις «le regioni dell'interno» (dell'Asia); Ἅρπαλος, il tesoriere di Alessandro.
15, 4	ἀναβὰς participio aoristo di ἀναβαίνω: Ilio è su un'altura; ἔσπεισε aoristo di σπένδω «fece libagioni».

15, 4	στήλη «stele», il cippo funerario; λίπα avverbio, «con olio»; συναναδραμών participio aoristo di συνανατρέχω (aoristo συνανέδραμον) «correndo insieme», cioè, secondo l'usanza, intorno alla tomba.
15, 4	μακαρίσας «proclamandolo beato»; ἔτυχεν + genitivo «ebbe in sorte»: il φίλος πιστός è Patroclo, il μέγας κῆρυξ è Omero.
15, 5	ἐν… τῷ περιϊέναι καὶ θεᾶσθαι infiniti sostantivati con ἐν: «mentre girava e osservava»; περιϊέναι da περίειμι (εἶμι), con la dieresi.
15, 5	ἐρομένου τινός genitivo assoluto; εἰ βούλεται interrogativa indiretta con l'indicativo conservato.
15, 5	τὴν Ἀλεξάνδρου λύραν: Ἀλέξανδρος è qui l'altro nome di Paride, che Omero usa spesso (Il. III 16); il re rifiuta la lira del suo omonimo troiano.
15, 5	ἐλάχιστα φροντίζειν… ζητεῖν infiniti del discorso indiretto dopo ἔφη; ᾗ dativo strumentale del relativo, «con la quale»; ὕμνει = ὕμνεε, imperfetto contratto; ἐκεῖνος è Achille.

DA RICORDARE

Leggere ad alta voce e i sette passi

Leggi due volte il brano ad alta voce. Fai sentire la dieresi di περιϊέναι (pe-ri-i-é-nai: cinque sillabe) e lo iota sottoscritto di ᾗ, che non si pronuncia. Pausa dopo ogni participio che apre un gruppo (ἀναβάς, ἀλειψάμενος, μακαρίσας): Plutarco costruisce i periodi con molti participi prima del verbo principale. Applica poi il metodo dei sette passi (*Greco 2*, cap. 6) cominciando dalla segmentazione: in 8, 2 i verbi di modo finito sono soltanto ἔλαβε, εἶχε, ἐκέλευσε (più καλοῦσιν e ἱστόρηκε nelle subordinate), collegati dalla serie μέν… δέ… δέ; in 15, 4 tutto dipende da ἐστεφάνωσε.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto · Il periodo di 15, 4 passo per passo

- **Trova il verbo.** Il verbo principale è ἐστεφάνωσε «incoronò»; ἔτυχεν appartiene alla causale introdotta da ὅτι.
- **Trova il soggetto.** Non è espresso: è Alessandro, come in tutta la frase precedente.
- **Usa gli articoli.** τὴν δὲ Ἀχιλλέως στήλην: l'articolo all'inizio annuncia l'oggetto, che è anche l'oggetto di ἀλειψάμενος e di ἐστεφάνωσε.
- **Riconosci i complementi e i participi.** ἀλειψάμενος λίπα e συναναδραμὼν γυμνός sono participi congiunti anteriori («dopo aver unto… e corso»); μακαρίσας è contemporaneo o di poco anteriore («proclamandolo beato»); ὥσπερ ἔθος ἐστίν è un inciso.
- **Segna i connettivi.** καὶ ζῶν… καὶ τελευτήσας «sia da vivo sia da morto»: i due participi si oppongono come i due genitivi φίλου πιστοῦ / μεγάλου κήρυκος.
- **Traduci.** «Unse d'olio la stele di Achille e, dopo aver corso nudo intorno a essa con i compagni, come è usanza, la incoronò, proclamandolo beato perché da vivo aveva avuto un amico fedele e da morto un grande araldo.»

4.5.2 Analisi guidata e traduzione

Domande. (1) In 8, 2 individua i tre verbi principali e il loro soggetto. (2) Che funzione ha ἐφόδιον rispetto a τὴν Ἰλιάδα? (3) Trova i due genitivi assoluti del brano e spiega il valore di ciascuno. (4) Chi sono il «fedele amico» e il «grande araldo» di Achille? (5) Perché Alessandro non vuole vedere «la lira di Alessandro»? Quale scena dell'*Iliade* ricorda la lira di Achille?

Risposte. (1) ἔλαβε, εἶχε, ἐκέλευσε; soggetto sottinteso Alessandro. (2) È predicativo dell'oggetto con νομίζων e ὀνομάζων: «considerandola e chiamandola un viatico». (3) Ἀριστοτέλους διορθώσαντος (temporale, anteriore: «dopo che Aristotele l'aveva corretta») e ἐρομένου τινός (temporale, contemporaneo: «quando qualcuno gli chiese»). (4) Patroclo e Omero, che ne ha cantato la gloria. (5) Perché quella lira era di Paride, l'eroe che preferiva la musica alla guerra; la lira di Achille è quella con cui, nel libro IX, l'eroe canta κλέα ἀνδρῶν, «le glorie degli uomini», quando arrivano gli ambasciatori (IX 186–189). Nota che quella lira, dice Omero, Achille l'aveva presa dal bottino della città di Eezione, il padre di Andromaca.

Traduzione proposta. 8, 2 «Poiché riteneva l'*Iliade* un viatico della virtù guerriera, e così la chiamava, prese l'edizione corretta da Aristotele, quella che chiamano "dello scrigno", e la teneva sempre sotto il cuscino insieme al pugnale, come ha raccontato Onesicrito; e poiché nelle regioni dell'interno non aveva abbondanza di altri libri, ordinò ad Arpalo di mandargliene.» **15, 4** «Salito a Ilio, sacrificò ad Atena e fece libagioni agli eroi. Unse d'olio la stele di Achille e, dopo aver corso nudo intorno a essa con i compagni, come è usanza, la incoronò, proclamandolo beato perché da vivo aveva avuto un amico fedele e da morto un grande araldo. **15, 5** Mentre girava per la città e ne osservava i monumenti, qualcuno gli chiese se volesse vedere la lira di

Alessandro: rispose che di quella non gli importava affatto, ma cercava quella di Achille, con la quale egli cantava le glorie e le imprese degli uomini valorosi.»

Il brano mostra come l'*Iliade* fosse, per i Greci, molto più di un poema: un libro di formazione e un modello di vita. Alessandro non cerca a Troia la storia, ma Achille, e per lui l'eroe è beato non solo per le sue imprese, ma perché ha avuto un poeta che le cantasse. La gloria, il κλέος di cui parla Achille nel libro IX, esiste solo se qualcuno la racconta.

4.5.3 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione, basato sulla tradizione mitica e su Virgilio, *Aen.* III) e rispondi alle domande prima di tradurre. Le parole nuove si capiscono dal contesto o dall'italiano.

Μετὰ δὲ τὴν τῆς Τροίας ἅλωσιν ἡ Ἀνδρομάχη δούλη ἐγένετο· οἱ γὰρ Ἀχαιοὶ τὰς τῶν Τρώων γυναῖκας διενείμαντο. Νεοπτόλεμος δέ, ὁ τοῦ Ἀχιλλέως υἱός, αὐτὴν λαβὼν εἰς τὴν Ἤπειρον ἤγαγεν. Ὕστερον δὲ Ἕλενος, ὁ τοῦ Πριάμου υἱός, αὐτὴν ἔγημε καὶ ἐκεῖ ἐβασίλευσεν. Αἰνείας δέ, ὡς λέγει ὁ Βεργίλιος, ἐκεῖσε ἀφικόμενος τὴν Ἀνδρομάχην εἶδε παρὰ τῷ κενῷ τοῦ Ἕκτορος τάφῳ χοὰς φέρουσαν καὶ δακρύουσαν.

Note. ἅλωσις, -εως, ἡ «presa, conquista»; διανέμομαι «spartirsi»; γαμέω (aor. ἔγημα) «sposare»; χοή, -ῆς, ἡ «libagione».

Domande. (1) Che cosa accadde ad Andromaca dopo la caduta di Troia, e perché? (2) Chi la portò in Epiro? (3) Chi la sposò in seguito? (4) Che cosa vide Enea, secondo Virgilio?

Risposte. (1) Divenne schiava, perché gli Achei si spartirono le donne dei Troiani. (2) Neottolemo, il figlio di Achille. (3) Eleno, figlio di Priamo, che regnò in Epiro. (4) Andromaca che offriva libagioni e piangeva presso il tumulo vuoto di Ettore: la profezia di Ettore nel libro VI si è avverata.

SINTESI

- Con il libro VI l'*Iliade* entra a Troia: Ettore difende una città con le sue donne, i suoi vecchi e i suoi bambini, ed è mosso dall'αἰδώς verso la sua comunità.
- Nell'incontro con Andromaca (VI 405–496) Ettore sa che Troia cadrà e combatte lo stesso; l'elmo che spaventa Astianatte è il segno della distanza tra il guerriero e la casa.
- Nel libro IX Achille rifiuta i doni di Agamennone e racconta le due sorti (IX 410–416): νόστος e κλέος si escludono.
- La morte di Patroclo (XVI) è la svolta del poema: Achille sceglie di vendicarlo sapendo che morirà presto dopo Ettore.
- Le morti di Sarpedone, Patroclo, Ettore e (fuori dal poema) Achille formano una catena di uccisioni e di profezie.
- Achille uccide Ettore (XXII) e ne oltraggia il corpo; nel libro XXIV Priamo lo supplica nella tenda e l'ira finisce nella pietà; il discorso dei due vasi di Zeus generalizza il dolore umano.
- Le similitudini portano nella guerra il mondo della natura, del lavoro, dell'infanzia e della vita sociale; rallentano il racconto e introducono un punto di vista.
- Lo scudo di Achille (XVIII) è un'ecfrasi che rappresenta l'intero mondo umano.
- Secondo Lesky, nell'*Iliade* gli eventi hanno una doppia motivazione, divina e umana, che si sommano senza escludersi.
- Il verbo omerico: aumento facoltativo, desinenze -σθα, -ῃσι, -αται/-ατο, infiniti in -μεν/-μεναι, congiuntivo a vocale breve, iterativi in -σκ-, forme di εἰμί, κε(ν) = ἄν, tmesi.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo Patroclo morente (XVI 849–850), chi lo ha ucciso?
   - **A.** soltanto Ettore
   - **B.** Achille, che non è venuto a difenderlo
   - **C.** la sorte, Apollo, Euforbo e, per terzo, Ettore
   - **D.** Atena, in aspetto di Deifobo

2. ● Dove si incontrano Ettore e Andromaca nel libro VI?
   - **A.** presso le porte Scee, mentre Ettore sta per uscire dalla città
   - **B.** nella casa di Ettore, davanti al telaio
   - **C.** nel tempio di Atena sull'acropoli
   - **D.** nel campo acheo, durante una tregua

3. ● Che cosa comporta, secondo la profezia di Teti (IX 410–416), restare a combattere sotto Troia?
   A. un ritorno lungo e una vecchiaia serena
   B. la perdita del ritorno e una gloria immortale
   C. sia la gloria sia il ritorno
   D. la perdita della gloria e una vita lunga

4. ● La traduzione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti:
   A. è in prosa e fu pubblicata nel 1825
   B. è in ottave rimate, come i poemi cavallereschi
   C. fu condotta parola per parola su un manoscritto greco
   D. è in endecasillabi sciolti e uscì la prima volta nel 1810

5. ● Con «doppia motivazione» Albin Lesky intende che nell'*Iliade*:
   A. ogni personaggio ha due ragioni opposte per agire
   B. gli dèi decidono tutto e gli uomini eseguono
   C. lo stesso evento ha una causa divina e una umana, che si sommano senza escludersi
   D. il poeta dà due versioni diverse dello stesso fatto

6. ● Nella similitudine di XXIV 480–483 lo stupore di Achille davanti a Priamo è paragonato a quello di chi vede:
   A. entrare in casa un esule che ha ucciso un uomo
   B. una stella apparire in autunno
   C. un leone scendere dai monti
   D. un bambino distruggere un castello di sabbia

Leggere in metrica

7. ●● Scandisci IX 413 ὥλετο μέν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται; indica i piedi, la cesura principale e le altre fini di parola notevoli.

8. ●● Scandisci VI 496 ἐντροπαλιζομένη, θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέουσα; indica la cesura e la dieresi bucolica. Perché la prima sillaba di δάκρυ deve essere lunga?

9. ●●● Scandisci XXIV 503 ἀλλ' αἰδεῖο θεοὺς Ἀχιλεῦ, αὐτόν τ' ἐλέησον. Tra Ἀχιλεῦ e αὐτόν c'è uno iato: la vocale lunga si abbrevia (correptio epica) o no? Perché? C'è dieresi bucolica?

Lingua e dialetto

10. ●● Scrivi la forma attica corrispondente e fai l'analisi: a) ἔσαν (VI 421); b) δύμεναι (VI 411); c) κατακείαται (XXIV 527); d) ἐοῦσα (VI 456); e) σεῖο (XXIV 502); f) ἤλυθον (XXIV 495); g) κτάνον (XXIV 479); h) κατακτανέουσιν (VI 409).

11. ●● Riconosci gli iterativi, scrivi l'imperfetto attico corrispondente e traduci: a) καλέεσκε (VI 402); b) ἀριστεύεσκε (VI 460); c) δησάσκετο (XXIV 15); d) ἐλεαίρεσκον (XXIV 23).

12. ●● Ricomponi il verbo in tmesi, scrivi la forma attica e traduci: a) ὑφ' ἵμερον ὦρσε (XXIV 507); b) κατὰ πάντα δάσονται (XXII 354); c) ἐπὶ σῆμ' ἔχεεν (VI 419); d) ἐν... φῦ χειρί (VI 406). In ἐπὶ χθόνα δῖαν ἐλαύνει (XXIV 532) c'è una tmesi?

13. ●● Indica persona, modo e tempo, e scrivi la forma attica: a) εἴπῃσιν (VI 459); b) ἐθέλῃσθα (I 554); c) ἀλεξώμεσθα (XXII 231); d) ἀκαχίζεο (VI 486); e) δώῃ (XXIV 529).

14. ●●● Riconosci e analizza le forme di duale (cap. 3): a) Αἴαντε δύω (VI 436); b) τὼ δὲ μνησαμένω (XXIV 509); c) τὼ δ' οὐκ ἀέκοντε πετέσθην (XXII 400, i cavalli di Achille).

Sintassi

15. ●● Per ciascun uso di κε(ν) indica il modo del verbo, il valore (eventualità o possibilità) e la costruzione attica corrispondente: a) ἐμοὶ δέ κε κέρδιον εἴη (VI 410); b) οἵ κεν πολέες... πέσοιεν (VI 452–453); c) εἰ μέν κ'... ἀμφιμάχωμαι (IX 412); d) ἤματι τῷ ὅτε κέν σε... ὀλέσωσιν (XXII 359–360); e) ᾧ μέν κ' ἀμμίξας δώῃ (XXIV 529).

16. ●● Di' se l'articolo ha valore di pronome dimostrativo-personale, di relativo o di articolo, e traduci: a) ἅψ δ' ὃ πάϊς (VI 467); b) καὶ τὴν μὲν κατέθηκεν ἐπὶ χθονί (VI 473); c) πᾶσι, μάλιστα δ' ἐμοί, τοὶ Ἰλίῳ ἐγγεγάασιν (VI 493); d) τοὺς δ' ἔλαθ' εἰσελθών (XXIV 477); e) τὸ σὸν μένος (VI 407).

17. ●●● Classifica gli ottativi (desiderativo o potenziale) e motiva: a) ἀλλά με τεθνηῶτα χυτὴ κατὰ γαῖα καλύπτοι (VI 464); b) καί ποτέ τις εἴποι (VI 479); c) αἳ γάρ... ἀνήη (XXII 346); d) οὐκ ἔσθ' ὅς σῆς γε κύνας κεφαλῆς ἀπαλάλκοι (XXII 348); e) οὐδέ κέ μ' ὦκα τέλος θανάτοιο κιχείη (IX 416).

Analisi del testo

18. ●● VI 429–430: quale figura retorica costruisce Andromaca elencando πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ / ἠδὲ κασίγνητος... θαλερὸς παρακοίτης? Che rapporto hanno questi versi con il racconto dei vv. 413–428?

19. ●● VI 440–465: quali ragioni dà Ettore per non restare sulle mura? Quale dolore lo angoscia più di tutti, e perché?

20. ●● VI 466–496: segui l'elmo di Ettore nella scena (vv. 469–473 e 494). Che cosa rappresenta? Che effetto hanno il riso del v. 471 e il δακρυόεν γελάσασα del v. 484?

21. ●●● XXII 337–360: confronta la supplica di Ettore con la risposta di Achille. Quali parole della supplica Achille riprende per respingerla? Che funzione ha la profezia finale nel disegno del poema?

22. ●●● XXIV 477–512: in che senso la similitudine dei vv. 480–483 è «rovesciata»? Quali corrispondenze costruisce Priamo tra sé e Peleo, e perché il suo discorso ottiene ciò che le parole di Ettore morente non avevano ottenuto?

Lessico

23. ●● Da quale parola greca del Lessico d'autore derivano (direttamente o attraverso il latino) queste parole italiane? Spiega il legame di significato: a) psiche; b) nevralgia; c) efebo; d) orfano; e) elemosina.

24. ●● Nei vv. XXIV 477–506 raccogli le parole e i gesti della supplica e della pietà e dividili in due gruppi: i gesti del supplice e le parole con cui chiede.

Comprendere senza vocabolario

25. ●● Leggi due volte il testo (testo della redazione, basato su *Iliade* XVIII) e rispondi alle domande in italiano prima di tradurlo.
Ἐπεὶ δὲ Ἀντίλοχος ἤγγειλε τῷ Ἀχιλλεῖ ὅτι ὁ Πάτροκλος τέθνηκεν, ὁ Ἀχιλλεὺς δεινῶς ἐπένθει· καὶ ἡ μήτηρ Θέτις, ἐν τῇ θαλάττῃ τὸν τοῦ παιδὸς γόον ἀκούσασα, ἦλθε παρ' αὐτόν. Ὁ δὲ Ἀχιλλεὺς ἔφη· «Οὐκέτι βούλομαι ζῆν, εἰ μὴ τὸν Ἕκτορα ἀποκτενῶ.» Ἡ δὲ Θέτις ἀπεκρίνατο ὅτι μετὰ τὸν τοῦ Ἕκτορος θάνατον εὐθὺς καὶ αὐτὸς ἀποθανεῖται. Ὁ δὲ οὐκ ἐφοβήθη, ἀλλ' ἔγνω τιμωρεῖν τῷ φίλῳ.
a) Chi porta ad Achille la notizia, e quale? b) Come viene a saperlo Teti? c) A quale condizione Achille vuole continuare a vivere? d) Che cosa gli risponde la madre? e) Qual è la decisione finale di Achille, e quale passo dell'*Iliade* letto in greco essa realizza?

Tradurre dal greco

26. ●● Traduci (da Plutarco, *Vita di Alessandro* 26, 1–3, ed. Perrin; Alessandro ha appena vinto Dario a Isso e i suoi uomini hanno preso i tesori del re).
26, 1 κιβωτίου δέ τινος αὐτῷ προσενεχθέντος, οὗ πολυτελέστερον οὐδὲν ἐφάνη τοῖς τὰ Δαρείου χρήματα καὶ τὰς ἀποσκευὰς παραλαμβάνουσιν, ἠρώτα τοὺς φίλους ὅ τι δοκοίη μάλιστα τῶν ἀξίων σπουδῆς εἰς αὐτὸ καταθέσθαι· πολλὰ δὲ πολλῶν λεγόντων αὐτὸς ἔφη τὴν Ἰλιάδα φρουρήσειν ἐνταῦθα καταθέμενος. **2** καὶ ταῦτα μὲν οὐκ ὀλίγοι τῶν ἀξιοπίστων μεμαρτυρήκασιν. εἰ δ', ὅπερ Ἀλεξανδρεῖς λέγουσιν Ἡρακλείδῃ πιστεύοντες, ἀληθές ἐστιν, οὔκουν ἀργὸς οὐδὲ ἀσύμβολος αὐτῷ συστρατεύειν ἔοικεν Ὅμηρος, λέγουσι γὰρ ὅτι τῆς Αἰγύπτου κρατήσας ἐβούλετο πόλιν μεγάλην καὶ πολυάνθρωπον Ἑλληνίδα συνοικίσας ἐπώνυμον ἑαυτοῦ καταλιπεῖν [...]. **3** εἶτα νύκτωρ κοιμώμενος ὄψιν εἶδε θαυμαστήν· ἀνὴρ πολιὸς εὖ μάλα τὴν κόμην καὶ γεραρὸς τὸ εἶδος ἔδοξεν αὐτῷ παραστὰς λέγειν τὰ ἔπη τάδε· «νῆσος ἔπειτά τις ἔστι πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ, / Αἰγύπτου προπάροιθε· Φάρον δέ ἑ κικλήσκουσιν.»
Note: κιβώτιον «cassetta, scrigno»; ἀποσκευαί «bagagli»; ἀξιόπιστος «degno di fede»; Ἡρακλείδης, un autore di cui Plutarco cita la testimonianza; ἀσύμβολος «che non contribuisce»; συνοικίζω «fondare (una città)»; γεραρός «venerabile»; i due versi sono *Odissea* IV 354–355.

27. ●● Traduci (testo della redazione, basato su *Iliade* XXIV).
Ὁ δὲ Πρίαμος, ἐπεὶ οἱ θεοὶ ἐκέλευσαν, ἐφ' ἅμαξαν ἀνέθηκε πολλὰ καὶ καλὰ δῶρα, ἵνα λύσαιτο τὸν τοῦ υἱοῦ νεκρόν. Ἡ δὲ Ἑκάβη ἐφοβεῖτο καὶ ἐκώλυεν αὐτὸν ἰέναι· «Ὁ γὰρ ἀνὴρ ἐκεῖνος» ἔφη «ὠμός ἐστι καὶ οὐκ ἐλεήσει σε.» Ὁ δὲ γέρων οὐκ ἐπείθετο, ἀλλὰ νυκτὸς ἐξῆλθε μετὰ ἑνὸς κήρυκος. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ Ἑρμῆς, νεανίᾳ ὅμοιος, αὐτοῖς ἀπήντησε καὶ ἡγεμὼν ἐγένετο· τοὺς γὰρ φύλακας τῶν Ἀχαιῶν κατεκοίμισε καὶ τὰς πύλας ἀνέῳξεν. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ Ἀχιλλέως σκηνήν, ὁ θεὸς ἀπῆλθεν· ὁ δὲ Πρίαμος μόνος εἰσελθὼν τῶν γονάτων τοῦ ἥρωος ἥψατο καὶ τὰς χεῖρας ἐφίλησεν.
Note: λύομαι «riscattare»; κωλύω «impedire»; ὠμός «crudele»; κατακοιμίζω «addormentare»; ἀνέῳξεν aoristo di ἀνοίγνυμι.

28. ●●● Traduci i versi di Ettore che ha capito l'inganno di Atena (*Iliade* XXII 300–305).
νῦν δὲ δὴ ἐγγύθι μοι θάνατος κακός, οὐδ' ἔτ' ἄνευθεν, (300)
οὐδ' ἀλέη· ἦ γάρ ῥα πάλαι τό γε φίλτερον ἦεν
Ζηνί τε καὶ Διὸς υἷι ἑκηβόλῳ, οἵ με πάρος γε
πρόφρονες εἰρύατο· νῦν αὖτέ με μοῖρα κιχάνει.
μὴ μὰν ἀσπουδί γε καὶ ἀκλειῶς ἀπολοίμην,
ἀλλὰ μέγα ῥέξας τι καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι. (305)
Note: ἐγγύθι «vicino»; ἀλέη «scampo»; φίλτερον ἦεν «era più caro»; Ζηνί dativo di Zεύς; Διὸς υἷι ἑκηβόλῳ «al figlio di Zeus che colpisce da lontano» (Apollo); εἰρύατο «proteggevano»; μὴ μάν «che non…» con l'ottativo; ἀσπουδί «senza lotta»; ἀκλειῶς «senza gloria»; ῥέξας participio aoristo di ῥέζω «fare»; ἐσσομένοισι «ai posteri».

Confrontare le traduzioni

29. ●●● Ecco come Vincenzo Monti rende i vv. 525–533 del libro XXIV (Monti, XXIV 661–670): «Liberi i numi d'ogni cura al pianto
Condannano il mortal. Stansi di Giove
Sul limitar due dogli, uno del bene,
L'altro del male. A cui d'entrambi ei porga,
Quegli mista col bene ha la sventura.
A cui sol porga del funesto vaso,
Quei va carco d'oltraggi, e lui la dura
Calamitade su la terra incalza,
E ramingo lo manda e disprezzato
Dagli uomini e da' numi.». Confronta questa versione con il testo greco e con la traduzione della redazione dell'Antologia, poi scrivi la tua traduzione dei vv. 527–528. Discuti almeno tre scelte: come rende Monti ἐν Διὸς οὔδει e πίθοι? Che cosa diventa λωβητὸν ἔθηκε? Che cosa aggiunge o toglie la versione in versi rispetto a quella in prosa?

Interpretare e scrivere

30. ●●● Trattazione sintetica (10–15 righe): Ettore e Achille, due modi di essere eroi. Usa i testi letti in greco (VI 440–465, IX 410–416, XXII 337–363).

31. ●●● Breve saggio comparativo (15 righe): Andromaca in Omero (VI 405–496) e in Virgilio (*Aen.* III 301–312 e 489–490). Che cosa è cambiato nella sua vita, e che cosa è rimasto uguale? Puoi usare anche il testo del Comprendere senza vocabolario del Laboratorio.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il lamento di Andromaca su Ettore morto (*Iliade* XXIV 725–730).
ἄνερ ἀπ᾽ αἰῶνος νέος ὤλεο, κὰδ δέ με χήρην (725)
λείπεις ἐν μεγάροισι· πάϊς δ᾽ ἔτι νήπιος αὔτως
ὃν τέκομεν σύ τ᾽ ἐγώ τε δυσάμμοροι, οὐδέ μιν οἴω
ἤβην ἵξεσθαι· πρὶν γὰρ πόλις ἤδε κατ᾽ ἄκρης
πέρσεται· ἦ γὰρ ὄλωλας ἐπίσκοπος, ὅς τέ μιν αὐτὴν
ῥύσκευ, ἔχες δ᾽ ἀλόχους κεδνὰς καὶ νήπια τέκνα, (730)
Note: ἀπ᾽ αἰῶνος «nel fiore della vita»; κὰδ… λείπεις = καταλείπεις; δυσάμμοροι «sventurati»; κατ᾽ ἄκρης «dalla cima, da cima a fondo»; ἐπίσκοπος «custode»; ῥύσκευ «difendevi»; κεδνάς «fedeli». a) Traduci. b) Scandisci il v. 725 e indica la cesura e la dieresi bucolica. c) Analizza e scrivi la forma attica di ὤλεο, ἵξεσθαι, πέρσεται, ἔχες, ῥύσκευ. d) Quali parole e quali temi di questo lamento riprendono il dialogo del libro VI? e) Chi sono le tre donne che piangono Ettore nel libro XXIV, e che cosa rappresenta il lamento funebre nella conclusione del poema?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine sull’*Iliade*, sulla sua composizione e sul rapporto tra dèi e uomini nell’epica.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo sui poemi omerici e sulla loro trasmissione.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la sezione sui dialetti e le forme omeriche del verbo (aumento, desinenze, congiuntivo, κε e ἄν).
- [SNE] B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*: il primo capitolo, sull’uomo omerico e sul modo in cui Omero rappresenta le decisioni.

Glossario del capitolo

Aumento facoltativo
In Omero i tempi storici possono avere o non avere l'aumento, secondo il metro: ἔκτανε e κτάνε, ἔβαλε e βάλε.

Congiuntivo a vocale breve
Congiuntivo omerico con ο/ε invece di ω/η, soprattutto nei temi atematici e negli aoristi sigmatici: ἴομεν = ἴωμεν.

Desinenza -σθα
Desinenza omerica di 2ª persona singolare, soprattutto nel congiuntivo e nell'ottativo (ἐθέλῃσθα); l'attico la conserva in ἦσθα, οἶσθα.

Doppia motivazione
Secondo A. Lesky, il principio per cui in Omero lo stesso evento ha una causa divina e una umana, che si sommano senza togliere all'uomo la responsabilità.

Ecfrasi
Descrizione verbale di un'opera d'arte o di un oggetto figurato, come lo scudo di Achille nel libro XVIII dell'*Iliade*.

Infinito in -μεν/-μεναι
Infinito omerico di origine eolica: φερέμεν = φέρειν, δόμεναι = δοῦναι, ἔμμεναι = εἶναι.

Ker (κήρ)
In Omero la sorte di morte, quasi personificata; Zeus pesa sulla bilancia le κῆρες di Achille e di Ettore.

Lamento funebre (γόος)
Il pianto rituale per un morto, guidato in Omero dalle donne di famiglia (per Ettore: Andromaca, Ecuba, Elena).

Moira (μοῖρα)
La «parte» assegnata a ciascuno, il destino, di cui fa parte il momento della morte; sinonimo αἶσα.

Pietà (ἔλεος)
Compassione per il dolore altrui; nel libro XXIV pone fine all'ira di Achille.

Profezia del morente
Predizione che l'eroe ucciso rivolge al suo uccisore (Patroclo a Ettore, Ettore ad Achille): chi muore vede il futuro.

Punto di contatto (tertium comparationis)
L'elemento comune tra la scena narrata e l'immagine della similitudine (la luce, la velocità, lo stupore…).

Similitudine
Paragone sviluppato per più versi, introdotto da ὡς, ὡς ὅτε, ἠΰτε e chiuso da ὥς «così»: descrive una scena di un altro mondo (natura, lavoro, infanzia) che ha un punto di contatto con il racconto.

Supplica
Rito con cui il supplice (ἱκέτης) abbraccia le ginocchia e tocca il mento o le mani di chi può salvarlo, chiedendo protezione o pietà; il supplice è protetto da Zeus (Priamo con Achille, Odisseo con Arete).

Tmesi
Separazione del preverbio dal verbo, tipica della lingua omerica: ἐκ… πέρσεν = ἐξέπερσε; conserva uno stadio della lingua in cui i preverbi erano ancora avverbi autonomi.

Verbo iterativo
Imperfetto o aoristo omerico con il suffisso -σκ- e senza aumento, che indica un'azione ripetuta nel passato: καλέεσκε, ἀριστεύεσκε.

Soluzioni

1. C. Patroclo nomina la μοῖρα, Apollo (il figlio di Leto) ed Euforbo, e dice a Ettore: σὺ δέ με τρίτος ἐξεναρίζεις «tu mi spogli per terzo».

2. A. Andromaca, corsa sulla torre, incontra Ettore alle porte Scee, da cui egli sta per uscire verso la pianura (VI 392–394).

3. B. ὤλετο μέν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται (IX 413).

4. D. Monti tradusse in endecasillabi sciolti; la prima edizione uscì nel 1810 e il testo fu rivisto nelle edizioni successive (quella del 1825 è citata nel capitolo). Non tradusse da un solo manoscritto greco.

5. C. Per Lesky la causa divina e quella umana coesistono: il dio non toglie all'uomo la responsabilità della scelta.

6. A. Achille si stupisce come chi vede arrivare in casa un esule che ha ucciso un uomo in patria: ma l'uccisore, qui, è Achille.

7. ὥ-λε-το | μέν μοι | νόσ-το-σὰ- | τὰρ κλέ-ο- | σἄφ-θι-το- | νἔσ-ται: – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×. Cesura principale trocaica, dopo νόστος (tra le due brevi del terzo piede); fine di parola anche dopo ἀτάρ (eftemimere) e dopo κλέος, alla fine del quarto piede dattilico (dieresi bucolica). Nota che μέν è lunga per posizione (ν + μ) e che il ς finale di νόστος e di κλέος si lega alla vocale seguente.

8. ἐν-τρο-πα- | λι-ζο-με- | νη θα-λε- | ρὸν κα-τὰ | δάκ-ρυ χέ- | ου-σα: – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×, cinque dattili. λι è lunga davanti alla consonante doppia ζ. Cesura pentemimere dopo ἐντροπαλιζομένη; dieresi bucolica dopo κατά. La prima sillaba di δάκρυ deve essere lunga perché apre il quinto piede: qui il gruppo κρ (muta + liquida) fa posizione, come accade spesso in Omero.

9. ἀλ-λαὶ- | δεῖ-ο θε- | οὐ-σά-χι- | λεῦ αὐ- | τόν-τὲ-λέ- | η-σον: – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ×. Lo iato tra Ἀχιλεῦ e αὐτόν non provoca correptio: λεῦ è il primo elemento del quarto piede e resta lungo (la correptio epica si ha di regola nella parte debole del piede); la pausa di senso, segnata dalla virgola, giustifica lo iato. Cesura pentemimere dopo θεούς. Dopo Ἀχιλεῦ la fine di parola cade dopo il primo elemento del quarto piede (in sede di cesura eftemimere); non c'è dieresi bucolica, perché il quarto piede (λεῦ αὐ-, uno spondeo) finisce dentro la parola αὐτόν.

10. a) ἦσαν, imperfetto, 3ª plur. di εἰμί; b) δῦναι, infinito aoristo di δύω (aoristo atematico ἔδυν), desinenza -μεναι; c) κατάκεινται, presente, 3ª plur. di κατάκειμαι, desinenza -αται; d) οὖσα, participio presente femminile di εἰμί, nom. sing.; e) σοῦ, genitivo del pronome di 2ª persona; f) ἦλθον, aoristo secondo di ἔρχομαι, qui 3ª plur. (soggetto υἷες Ἀχαιῶν); g) aoristo secondo di κτείνω senza aumento, 3ª plur. (soggetto αἵ, le mani): att. ἔκτειναν (in attico l'aoristo forte ἔκτανον è solo poetico); h) κατακτενοῦσι, futuro (contratto in attico), 3ª plur. di κατακτείνω.

11. a) ἐκάλει «(lo) chiamava»; b) ἠρίστευε «era sempre il migliore»; c) δησάσκετο è un iterativo formato sul tema dell'aoristo (ἐδήσατο, di δέω «legare»): in italiano «ogni volta legava (il corpo al carro)»; d) ἠλέουν «avevano pietà (di continuo)». Tutti gli iterativi si traducono con l'imperfetto, che rende l'azione ripetuta.

12. a) ὑπῶρσε (aoristo di ὑπόρνυμι) «suscitò»: «suscitò (in lui) il desiderio»; b) καταδάσονται (futuro di καταδατέομαι) «si spartiranno, faranno a pezzi»; c) ἐπέχεε (aoristo di ἐπιχέω) «versò sopra (un tumulo)»; d) ἐνέφυ (aoristo di ἐμφύομαι) «si strinse (alla mano)». In ἐπὶ χθόνα δῖαν non c'è tmesi: ἐπί regge l'accusativo χθόνα ed è una preposizione («sulla terra»).

13. a) 3ª sing. del congiuntivo aoristo attivo (εἶπον) = εἴπῃ; b) 2ª sing. del congiuntivo presente di ἐθέλω

) = εἴπῃ; b) 2ª sing. del congiuntivo presente di ἐθέλω = ἐθέλῃς; c) 1ª plur. del congiuntivo medio di ἀλέξω, esortativo = ἀλεξώμεθα «difendiamoci»; d) 2ª sing. dell'imperativo presente medio di ἀκαχίζομαι = ἀκαχίζου; e) 3ª sing. del congiuntivo aoristo di δίδωμι (non contratto) = δῷ.

14. a) Αἴαντε nominativo duale di Αἴας, -αντος (terza declinazione, -ε); δύω = δύο: «i due Aiaci». b) τώ articolo, nominativo duale maschile; μνησαμένω participio aoristo medio di μιμνῄσκομαι, nominativo duale (-ω): «i due, ricordando». c) τώ nominativo duale; ἀέκοντε participio (ἀέκων = ἄκων), nominativo duale; πετέσθην imperfetto di πέτομαι, 3ª persona duale (desinenza -σθην): «e i due (cavalli) non contro voglia volarono».

15. a) ottativo con κε: potenziale, = ἄν εἴῃ; b) ottativo aoristo con κεν in relativa: potenziale, = οἳ ἄν… πέσοιεν; c) congiuntivo con εἰ κε: eventualità, = ἐὰν… ἀμφιμάχωμαι; d) congiuntivo aoristo in temporale con κεν: eventualità, = ὅταν… ὀλέσωσι; e) congiuntivo aoristo in relativa con κε: eventualità, = ᾧ ἄν… δῷ.

16. a) pronome: «egli, il bambino» (πάϊς è apposizione); b) pronome: «e lo (= l'elmo) posò»; c) relativo, = οἵ: «che sono nati a Ilio»; d) pronome: «sfuggì a loro (= non lo videro) entrando»; e) articolo con il possessivo, con una sfumatura dimostrativa: «questo tuo coraggio».

17. a) desiderativo: un augurio senza κε, «ma che io sia morto e la terra mi copra»; b) desiderativo: continua la preghiera di δότε (v. 476), «e un giorno qualcuno dica»; c) desiderativo, introdotto da αἴ γάρ «magari»; d) potenziale senza particella, possibile in Omero: «non c'è nessuno che possa tenere lontani»; e) potenziale con κε: «e non potrebbe cogliermi».

18. È un'enumerazione che sale fino al culmine (climax): padre, madre, fratello, sposo. Andromaca ha appena raccontato come Achille le abbia ucciso il padre Eezione (vv. 414–420) e i sette fratelli (vv. 421–424), e come la madre sia morta (vv. 425–428): Ettore prende il posto di tutti i suoi morti, perciò perderlo significa perdere tutto.

19. Ettore prova vergogna davanti ai Troiani e alle Troiane (αἰδέομαι, v. 442); il suo stesso animo non glielo permette, perché ha imparato a essere valoroso e a combattere in prima fila (vv. 444–445); vuole conquistare gloria per il padre e per sé (v. 446). Sa che Troia cadrà (vv. 447–449), ma più del destino dei Troiani, dei genitori e dei fratelli lo angoscia quello di Andromaca, che sarà portata schiava in Grecia (vv. 450–463): per lei non ci sarà più nessuno a tenere lontano il «giorno della schiavitù».

20. L'elmo, con il cimiero di crini, è il segno del guerriero: spaventa il bambino, che non riconosce il padre (vv. 467–470); per abbracciare il figlio Ettore deve toglierlo e posarlo (vv. 472–473), cioè tornare per un momento solo padre; quando lo riprende (v. 494) torna alla guerra. Il riso dei genitori (v. 471) è l'unico momento sereno della scena; δακρυόεν γελάσασα unisce gioia e dolore, perché Andromaca ride del bambino ma sa che il marito va a morire.

21. Ettore supplica «per la tua vita, per le tue ginocchia, per i tuoi genitori» (v. 338), offre il riscatto (vv. 340–341) e chiede soltanto la sepoltura (vv. 342–343). Achille riprende le stesse parole per respingerle (γούνων… τοκήων, v. 345) e rovescia ogni richiesta: nessun riscatto, nemmeno dieci o venti volte tanto o il peso in oro (vv. 349–352); niente lutto della madre, ma cani e uccelli (vv. 353–354). La profezia di Ettore (vv. 358–360) annuncia la morte di Achille per mano di Paride e Apollo: chiude la catena delle uccisioni e mostra che la vittoria di Achille è già segnata dalla sua fine.

22. Nella similitudine un omicida in esilio entra supplice in casa d'altri; nella scena reale il supplice è Priamo, che non ha ucciso nessuno, mentre l'uccisore (dei suoi figli) è Achille, il padrone di casa: i ruoli sono invertiti, e resta comune solo lo stupore. Priamo costruisce un parallelo con Peleo: hanno la stessa età, sono sulla soglia della vecchiaia, forse anche Peleo è oppresso dai vicini senza nessuno che lo difenda (vv. 486–489); ma Peleo spera ancora nel ritorno del figlio, Priamo ha perso quasi tutti i suoi (vv. 490–501). Ettore morente aveva parlato dei genitori di Achille a un uomo ancora in preda all'ira; Priamo fa vedere ad Achille suo padre in sé

stesso, compie un gesto mai compiuto (vv. 505–506) e arriva quando Achille, per volere degli dèi, è pronto a cedere: per questo ottiene pietà.

23. a) ψυχή: per Omero il soffio vitale che lascia il corpo, poi l'anima, la mente; b) ἄλγος «dolore» (con νεῦρον «nervo»): dolore lungo un nervo; c) ἥβη «giovinezza»: ἔφηβος è il ragazzo giunto alla giovinezza; d) ὀρφανικός / ὀρφανός, attraverso il latino *orphanus*; e) ἔλεος «pietà», attraverso ἐλεημοσύνη «atto di pietà» e il latino *eleemosyna*.

24. Gesti: abbracciare le ginocchia (λάβε γούνατα, v. 478), baciare le mani (κύσε χεῖρας, v. 478; ποτὶ στόμα χεῖρ' ὀρέγεσθαι, v. 506), offrire un riscatto (φέρω δ' ἀπερείσι' ἄποινα, v. 502). Parole: λισσόμενος (v. 485), μνῆσαι πατρός (v. 486), αἰδεῖο θεούς, ἐλέησον (v. 503), μνησάμενος σοῦ πατρός, ἐλεεινότερος (v. 504). Il campo della pietà (ἐλεέω) e quello della memoria (μιμνήσκομαι) si intrecciano.

25. a) Antiloco porta la notizia che Patroclo è morto. b) Ode dal mare il lamento del figlio. c) Solo se ucciderà Ettore. d) Che subito dopo la morte di Ettore morirà anche lui. e) Decide di vendicare l'amico: sceglie la prima delle due sorti di IX 412–413, la gloria senza ritorno. *Traduzione*: «Quando Antiloco annunciò ad Achille che Patroclo era morto, Achille fu preso da un lutto terribile; e la madre Teti, udito nel mare il lamento del figlio, venne da lui. Achille disse: "Non voglio più vivere, se non ucciderò Ettore". Teti rispose che subito dopo la morte di Ettore sarebbe morto anche lui. Ma egli non ebbe paura, e decise di vendicare l'amico.»

26. «Quando gli fu portato uno scrigno, del quale a quelli che prendevano in consegna le ricchezze e i bagagli di Dario nulla era sembrato più prezioso, chiese agli amici che cosa sembrasse loro più degno di cura da riporvi; e poiché molti dicevano molte cose, egli disse che vi avrebbe riposto e custodito l'*Iliade*. E questo lo hanno testimoniato non pochi autori degni di fede. Se poi è vero quello che dicono gli Alessandrini, fidandosi di Eraclide, allora Omero non gli fu un compagno di spedizione inattivo né inutile: dicono infatti che, conquistato l'Egitto, volesse fondare una città greca grande e popolosa e lasciarla con il suo nome [...]. Poi, una notte, mentre dormiva, ebbe una visione meravigliosa: gli sembrò che un uomo dai capelli bianchissimi e dall'aspetto venerabile gli stesse accanto e dicesse questi versi: "C'è poi un'isola nel mare agitato dalle onde, davanti all'Egitto: la chiamano Faro".» *Note di analisi*: κιβωτίου... προσενεχθέντος e πολλῶν λεγόντων genitivi assoluti; ὅ τι δοκοίη interrogativa indiretta con l'ottativo obliquo; φρουρήσειν infinito futuro del discorso indiretto; οὔκουν «dunque non»; ἐπώνυμον ἑαυτοῦ «che portasse il suo nome»: è Alessandria.

27. «Priamo, poiché gli dèi lo avevano ordinato, caricò su un carro molti bei doni, per riscattare il corpo del figlio. Ecuba aveva paura e cercava di impedirgli di andare: "Quell'uomo" diceva "è crudele e non avrà pietà di te". Ma il vecchio non le dava ascolto, e di notte partì con un solo araldo. Lungo la strada Ermes, simile a un giovane, andò loro incontro e si fece loro guida: addormentò le sentinelle degli Achei e aprì le porte. Quando arrivarono alla tenda di Achille, il dio se ne andò; Priamo entrò da solo, abbracciò le ginocchia dell'eroe e gli baciò le mani.» Osserva ἵνα λύσαιτο, finale con l'ottativo obliquo dopo un tempo storico, e gli imperfetti di conato ἐκώλυεν «cercava di impedire», οὐκ ἐπείθετο «non si lasciava convincere».

28. «Ora la morte malvagia mi è vicina, non più lontana, e non c'è scampo: da tempo, certo, questo era più caro a Zeus e al figlio di Zeus che colpisce da lontano, che prima mi proteggevano benevoli; ora invece il destino mi raggiunge. Ma che io non muoia senza lottare e senza gloria, ma dopo aver compiuto qualcosa di grande, che lo sappiano anche i posteri.» ἀπολοίμην è un ottativo desiderativo con μή; πυθέσθαι è un infinito di fine o di conseguenza («perché lo sappiano»). Ettore riconosce l'intervento degli dèi e insieme sceglie come morire: è un esempio della doppia motivazione.

29. Traccia. ἐν Διὸς οὔδει «sul pavimento di Zeus» diventa in Monti «di Giove / sul limitar»: Monti intende «soglia», come se il testo avesse οὐδός (la parola di γήραος οὐδῷ, XXIV 487), mentre οὖδας significa «suolo, pavimento». πίθοι «giare» diventa «do-

gli», cioè grandi orci di terracotta (latino *dolia*): scelta precisa e dotta. λωβητὸν ἔθηκε «lo rende spregevole» diventa «va carco d'oltraggi», una condizione invece di un'azione di Zeus; κακὴ βούβρωστις «fame divorante» si generalizza in «la dura calamitade». Il verso dà a Monti solennità (numi, mortal, calamitade) ma lo spinge ad aggiungere (il «funesto vaso») e a perdere immagini concrete, come il filo del destino di ἐπεκλώσαντο (v. 525), che in «condannano» sparisce. Una traduzione possibile dei vv. 527–528: «Due giare stanno posate sul pavimento di Zeus, piene dei doni che egli dà: una di mali, l'altra di beni».

30. Traccia. Achille combatte per la propria τιμή e per il κλέος personale; sa di poter scegliere tra due sorti (IX 410–416) e alla fine sceglie la gloria e la morte per vendicare l'amico; la sua ira è assoluta, fino a negare la sepoltura (XXII 345–354). Ettore combatte per una comunità: è spinto dall'αἰδώς verso i Troiani (VI 442), sa che Troia cadrà (VI 447–449) e pensa a chi resterà dopo di lui (Andromaca, il figlio). Entrambi conoscono il proprio destino e lo accettano; entrambi cercano il κλέος. Ma l'eroismo di Achille è individuale, quello di Ettore civico e familiare. Conclusione: il poema dà a entrambi la stessa dignità, e la morte di Ettore annuncia quella di Achille.

31. Traccia. In Omero Andromaca è moglie e madre, ma già si vede vedova (VI 408–409); ha perso la famiglia per mano di Achille e teme la schiavitù, che Ettore descrive (VI 454–463). In Virgilio la profezia si è avverata: Andromaca è stata schiava di Neottolemo, il figlio di Achille, e ora è sposa di Eleno; offre libagioni a un tumulo vuoto per Ettore (III 301–305) e chiede di lui come se fosse ancora vivo («Hector ubi est?», III 312); in Ascanio rivede il volto di Astianatte (III 489–490). È rimasto uguale il suo essere definita dagli uomini che ha perduto (Ettore, il figlio); è cambiato il contesto: il suo dolore è ora ricordo, e la sua fedeltà è a un morto.

32. a) «Sposo, giovane hai perduto la vita, e mi lasci vedova nella casa; e il bambino è ancora così piccolo, quello che abbiamo generato tu e io, sventurati; e non credo che arriverà alla giovinezza: prima questa città sarà distrutta da cima a fondo, perché sei morto tu, il suo custode, che la difendevi sempre, e proteggevi le spose fedeli e i bambini piccoli…» b) ἄ-νε-ρὰ- | παἰ-ῶ- | νος νέ-ο- | σῶ-λε-ο | κὰδ δέ με | χή-ρην: – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×; ἄνερ ha qui la prima sillaba lunga (in Omero ἀνήρ può allungare la α in prima sede). Cesura pentemimere dopo αἰῶνος; dieresi bucolica dopo ὤλεο. c) ὤλεο aoristo medio, 2ª sing., di ὄλλυμι = ὤλου; ἴξεσθαι infinito futuro di ἱκνέομαι (in prosa attica ἀφίξεσθαι); πέρσεται futuro medio con valore passivo di πέρθω «sarà distrutta» (att. πορθηθήσεται); ἔχες = εἶχες, imperfetto senza aumento; ῥύσκευ imperfetto iterativo, 2ª sing., di ἔρυμαι «difendere» (-σκεο contratto in -σκευ). d) χήρην (cfr. VI 408), il bambino νήπιος αὖτως (cfr. VI 400), la città che cadrà (VI 448–449), Ettore difensore della città (ῥύσκευ, cfr. il nome di Astianatte, VI 402–403): la profezia di Ettore e i timori di Andromaca si stanno avverando. e) Andromaca, Ecuba ed Elena (XXIV 723–776); il lamento funebre è il rito con cui la comunità piange il morto: il poema finisce non con una battaglia ma con il compianto e la sepoltura del nemico, nel segno della pietà.